

Pierantonio Marone

VIAGGIO INASPETTATO



ROMANZO

PERSONAGGI

Giorgio Salmaso	giornalista scrittore
Teresa Fantoni	giornalista
Adriana Pia Fantoni	editrice
Diego Fantoni	consorte
Francesca Degregori	redattrice
Gianfranco Dini	aiuto redattore
Belzie	ingegnere titolare della Tamor
Gronad	fisico della Tamor
Melfo	professore sanità elvetica
Wesnwiki	dottore sanità elvetica
Josef Gruber	capomastro della regione Giura
Trombetti	colonnello DIA
Dottor Vito	capo mafia campano

Capitolo Primo

Giorgio stava aprendo l'acqua della doccia, quando il cellulare in soggiorno si mise a gracchiare. Con uno sbuffo di disapprovazione, andò a sentire chi mai chiamava a quell'ora di notte: < Accidenti! Chi rompe alle tre di notte? > sbottò, mentre si asciugava le mani e prendeva il cellulare chiedendo, leggermente incavolato: < Sì! > cercando d'individuare la voce all'altro capo del telefono. Lui, non era il tipo di lasciarlo suonare a vuoto, senza rispondere. Poi la voce squillante di Adriana lo risvegliò da quel torpore che si apprestava ad entrare e assaporare nel suo letto un momento dopo la doccia. La giornata era stata più che lunga e faticosa e quella rompiscatole di Adriana, gli stava rubando ore di sonno arretrato. Sapendo più che bene, quando la donna iniziava a parlare non avrebbe smesso un momento, ed era difficile districarsi velocemente da situazioni drastiche e impensate al momento, con fantasmagoriche idee arrivate all'ultimo minuto, per lo più strambe e dover talvolta assecondare.

Era ciò che stava pensando Giorgio, della signora Adriana Pia Fantoni; datrice di lavoro e titolare dell'editoria di spicco nazionale “**Domino libri**”, ereditata dai bisnonno paterno, nata fin dal lontano 1877, nella piccola cittadina di Marostica. La cittadina della rinomata scacchiera nella piazza centrale. Lei promotrice allo sviluppo della sua azienda e ostinata sostenitrice della nuova e rinomata rivista strettamente femminile, di un strepitoso ed eclatante successo, dal nome indefinito: “**Pradisex**”. Pubblicazione che aveva inventato così per dire: (*per gioco*) era lui Salmaso. Soprannominato: Giorgio il geniale salvatore dell'azienda, e il tutto era successo l'anno prima: (*Discussendo in redazione, in un periodo di crisi nell'editoria nazionale, con varie possibilità di prossime cassa integrazione del personale in esubero.*) Pensò a quel tempo Giorgio, sul modo migliore per fare soldi rapidamente e salvare il proprio posto di lavoro a rischio. Perciò, con entusiasmo guerriero si era impegnato ed aveva sviluppato un'idea geniale, impostando e impaginando una rivista settimanale, dalle belle pagine patinate rivestite a festa, improntata su avvenimenti estrosi e avvincenti, porgendo con strepitoso gusto intuitivo la nuova rivista al pubblico. Al principio aveva subito delle controversie da parte della giornalista che scriveva piccoli articoli per il “**Gazzettino Veneto**”, Teresa la figlia della titolare, ma frenata dalla madre che aveva avuto un intuito da buona imprenditrice, capendo l'idea geniale del giovane

giornalista scrittore, ha salvare il salvabile dell'azienda sull'orlo del collasso. Perciò Giorgio sostenuto dalla redattrice Francesca e da tutti i componenti nell'editoria, si impegnò con entusiasmo e con un buon e inaspettato risultato. Oltretutto la rivista veniva accettata velocemente da un pubblico incuriosito, per un contenuto esposto con serietà innovativa, andando a ruba nelle edicole e librerie della nazione. E la cosa più importante, l'aumento del numero nella tiratura settimanale, per una rivista nuova di sana pianta. Oltreché piacevole e accattivante così come si presentava a quel pubblico di sole donne, più che mai interessate. Lasciando Teresa un po' scornata, ma contrariamente non lasciava trapelare la sua perdita ribelle, accettando il buon risultato del risanamento dell'azienda.

Poi la voce della donna lo distolse dai reconditi pensieri assillanti e remunerativi, dicendole con tono più che preoccupata: < Senta, Giorgio! Mi dispiace svegliarla a quest'ora? Ma è successo un fatto sorprendente e all'improvviso... Anzi, meglio dire: spiacevole! Sinceramente non so ancora bene? Insomma... effettivamente ho le idee confuse, capitatomi così all'improvviso... e, e mi occorre il suo aiuto Giorgio. Sì, il suo aiuto? > espose la donna col fiato corto.

< Ma per caso, ha guardato l'orologio signora Fantoni? Non poteva aspettare ancora poche ore? Non sono ancora riuscito ha mettermi a letto... Mi sembra di aver sistemato per bene tutte le rogne che avete combinato, in redazione... Sono appena rientrato a casa... > brontolò sull'imprecisato.

< Sì,sì! Ha ragione Giorgio! Ma è successo! Insomma, beh, l'altro ieri sera a Ortona dei Marsi, giù negli Abruzzi. Quella testa matta di mia figlia Teresa, è rimasta bloccata! Non so bene cosa sia capitato... il motore, o cos'altro rotto? Insomma, lei potrebbe andare ha prenderla e vedere cos'è capitato? Doveva rientrare già ieri, ed invece... insomma, io non so cosa fare! Teresa ha dei documenti importanti con sé, da portare a casa... oltre qualcos'altro che non so bene cosa sia...? E l'unica persona che posso fidarmi è lei Giorgio... Comprende? Ho le mani legate... >

< Ma, Teresa non ha trovato un'officina per sistemare l'auto? > chiedeva Giorgio un po' sull'incavolato, sapendo che Teresa lo buggerava abbastanza sovente, non ammetteva la sua supremazia. *“Chi se ne frega!”* si trovò a dire mentalmente nel pensare alla ragazza, bella ma rompiscatole nei suoi confronti, per non dire ostile, da divenire reciproco l'interesse.

< Sì! Mi sembra che ha trovato qualcuno che ripari le auto... m'ha! Mi diceva al telefono poco prima, che non può lasciare l'auto incustodita.

Ha un carico voluminoso, avendo trovato delle prove compromettenti che le serviranno per un grosso scoop giornalistico al più presto. Ma non può per ora avvisare la redazione del giornale per farsi aiutare. Ha delle cose che dovrebbero scottare? Se non sbaglio, m'aveva già accennata Teresa giorni addietro e io ne discussi con Francesca, che mi sconsigliò di non addentrarci troppo in certe avventure fuori della nostra portata. Incomincio a preoccuparmi. Robe di mafia, credo?... Sorvoliamo. Penso e spero di non aver capito bene... La linea telefonica cadeva sovente... ho faticato a capire cosa mi raccontava Teresa, Poi si è interrotta definitivamente la comunicazione. Con tutti questi temporali autunnali che si stanno abbattendo da quelle parti... per non dire in tutta la nazione. Io ho paura che le capiti qualcosa in giro da sola? Poi effettivamente sa anche lei com'è Teresa. Testarda... >

< Ma come! Non era accompagnata da Gianfranco? > espose serio, pensando al giovane Gianfranco il vice redattore, che faceva di tutto per assecondare Teresa, la futura titolare dell'azienda in sviluppo, dopo il successo della rivista, che lui aveva progettato e partorito.

< Le ho chiesto anch'io... Mi ha risposto ch'era rimasto a Sulmona a verificare delle notizie su un certo affare... di documenti o cos'altro... > mentre traeva un grosso respiro e riprendeva a spiegare: < Non so proprio in che casino si è ficcata in testa, quella benedetta figliola? Lavoratrice, ma testarda come suo padre. E pensare che ho pregato mio marito di andare lui a vedere e prenderla, portarla a casa anche senza l'auto... ma quello mi ha risposto senza scomporsi tanto: *“Stai tranquilla Adriana, Teresa è brava a sbrogliarsi da sola. Troverà un buon meccanico e presto arriverà a casa.”*... Lui pensa soltanto al giardino troppo innaffiato dei continui temporali. Insomma, non posso fare affidamento in quel... benedetto, lasciamo perdere! >

< Okay! Insomma, dove si trova di preciso? > rispose sottomesso Giorgio, intuendo che Teresa si era ficcando in qualcosa, che era meglio non pensare al momento.

< Si trova all'albergo **“Della Rocca”** ad Ortona dei Marsi. Così mi ha spiegato Teresa... Allora, puoi fare un salto laggiù, Giorgio? Mi faresti un grande favore. So che saprai gestire al meglio qualsiasi situazione imprevista. Hai sempre un sacco di idee nuove da sfornare. Grazie! >

< Va, ben! In mattinata vedrò di partire... Buona notte! > brontolò.

Capitolo Secondo

La strada era abbastanza sgombra dal traffico, forse dovuta per la perturbazione che stava stazionando da giorni sulla penisola. Giorgio guidava con prudenza il suo grosso fuoristrada, mentre i chilometri scorrevano via velocemente. Quell'auto l'aveva preso da poco con la speranza di poter riservarsi qualche settimana libera e poter fare delle escursioni, nelle poche valli rimaste ancora selvagge. Ma purtroppo il lavoro l'aveva rapito, rimandando il tutto ad un momento migliore. Ormai l'inverno si stava avvicinando, così aveva spostato le ferie alla prossima primavera, con la speranza di farcela una buona volta.

Poi Giorgio si ricordò che ancora non aveva pranzato, oltre a due caffè presi per strada, ormai era già nel pomeriggio inoltrato, pensando che aveva ancora 200 km da fare e superare Teramo a una decina di km. Oltretutto il tempo stava peggiorando e la temperatura si stava abbassando rapidamente. Per fortuna al mattino alla partenza da casa a Bassano, sebbene assonnato si era premunito di portandosi degli indumenti pesanti, ma al tempo stesso imprecando, per essersi dimenticato di svuotare la parte posteriore del fuoristrada da tutto l'occorrente per eventuali gite campestre. Pensando, che se Teresa aveva del carico ingombrante da trasbordare dalla sua auto, avrebbe dovuto inventare una strategia di restringimento al caso. Ma la momento non voleva spremersi le meningi per qualcosa che non gli importava troppo e avrebbe pensato dopo.

Giorgio era un tipo intuitivo, disposto ad ogni eventualità, anche alle più svariate situazioni nel saper gestire e prevenire ogni evenienza che capitava a tiro. Pertanto all'ultimo autogrill che aveva sostato per una buona bevanda calda si era rifornito di succulenti e invitanti prelibatezze del posto esposte per bene, da invitare i forestieri a servirsi a piacere, caricandosi l'auto di varietà estrose in una eccessiva quantità di cibo a lunga scadenza, oltre a vari tipi di scatolame. Pensando tra sé Giorgio: *“Non si sa mai! E' roba che dura senza problemi. O forse è per aver la pancia vuota che mi viene di più la voglia di strafare nel rifornirmi.”*

Erano ormai le dieci di sera, quando Giorgio era arrivato a Ortona dei Marsi e a fatica era riuscito a trovare il piccolo albergo “Della Rocca”. Trovò il parcheggio dietro l'albergo e fermò l'auto sotto una pensilina per ombreggiare le auto in sosta, ma al momento serviva ai viaggiatori per

ripararsi dall'acqua e neve che cadeva copiosa ormai.

Giorgio stava raccogliendo il suo taccuino caduto sul pavimento dell'auto, quando un'auto si fermò decisa al suo fianco. Giorgio stava per rialzarsi, quando percepì delle voce un po' concise dei componenti dell'auto appena arrivata e restò dov'era, intuendo un'impensata malsana idea scoppiata così all'improvviso. Quasi una vaga intuizione oscura. Poi la voce di un tizio appena sceso dall'auto con un cellulare all'orecchio che sussurrava frasi in dialetto locale: < Vedremo di sistemare la faccenda al meglio. Certo, ha ragione! Abbiamo sbagliato a non verificare prima se l'auto era finita veramente fuori strada e la pollastrella intontita, da trovarla il giorno dopo belle congelata dalla temperatura sotto zero. Stia pur certo che non capiterà più! L'avevo detto a 's tu minchione di autista di fermarsi a controllare il lavoro... ma lui no! Va tutto bene. Col cavolo! Comunque provvediamo subito. > e appena dopo riformulò un altro numero e Giorgio si impegnò ad ascoltare anche il resto, sperando che l'energumeno restasse ancora un poco sotto la pensilina ad evitare di bagnarsi. Poi sentì cos'altro diceva quello: < La signorina Fantoni?... Qui e l'officina dove?... Sì, abbiamo verificato il danno alla sua vettura e... dovrebbe per favore venire un momento da noi. Il capo officina mi ha pregato di dirle che se vuole l'auto al più presto, dovrà venire per parlare di un certo problema sulla sua auto e dato che domani mattina presto il titolare andrà a Sulmona per prendere i ricambi... Sì, sì! Sa il danno è tanto e... comprende la spesa è... eccessiva. Se viene un momento essendo l'officina qui a pochi passi del suo albergo, faremo in un attimo, la spiegazione del danno e compenso... Grazie tante! E scusi la tarda ora, ma noi lavoriamo fino a tardi. Bene, l'aspettiamo! > Giorgio ebbe un colpo ad apprendere la nuova e grave situazione capitata a Teresa. Lui era capitata proprio a proposito e quell'agenda cadutole di mano gli aveva prospettato il futuro. “*Non per nulla chiara, anzi scura, scura*”. Brontolò tra sé incavolato. Pensando ancora: “*Dove s'è mai ficcata dentro, quella benedetta e testarda Teresa? Sua madre aveva ragione a dire ch'è testarda e dura a comprendere*”. Poi mentre i tre occupanti dell'auto si stavano allontanando, Giorgio si stava spremendo la meningi per inventare ed evitare il grave imprevisto, che sarebbe capitato tra poco. Scrutò il percorso dei malandrini, per non dire killer di professione e notò che non entravano nell'albergo dall'entrata posteriore, prendendo una via laterale, senz'altro la via per officina? Immaginò più che preoccupato.

Capitolo Terzo

Giorgio restò ancora un attimo attonito, a rimuginare sul prossimo malsano evento. Poi con decisione si diresse all'albergo e mentre stava per entrare e chiedere dell'ospite casuale, si incappò per fortuna con Teresa che stava uscendo dall'albergo decisamente incavolata, dal modo che si apprestava ad alzarsi innervosita il cappuccio della giacca a vento. Giorgio con decisione l'afferrò per un braccio e le sussurrò con fermezza: < Cosa mi stai combinando Teresa? > stratonando da un lato da non essere vista dall'interno della hall. Lei in un primo momento spaventata per la repentina aggressione, da farla quasi urlare, ma si trattenne subito, scorgendo quel rompiscatole di Giorgio e blaterò decisa: < Cosa diavolo fai tu, qui ha rompere le scatole? Senz'altro è stata mia madre ha mandarti a controllarmi e magari prendermi, dal suo impavido cavaliere servente. Vero? > brontolò a denti stretti.

< Già! E devi ringraziarla per avermi spedito qui... Stai andando all'officina, vero? > provò a dire con fare sornione, sorvolando: *l'impavido*.

< Come fai a saperlo dove vado? Sei forse un indovino... Non ci siamo ancora visti e tu sai già tutto. Questa poi! > espose arrabbiata.

< L'avevo sentita un momento prima da un bell'uccellino di bosco che raccontava di un'automobilista speronata e uscita di strada. Ma ancora non morta, vero? > prospettò con serietà convincente.

< Come fai ha sapere tutto questo? Io, accidenti in che casino sono finita... Ma ora devo andare, mi aspettano in officina per sistemare il danno della mia auto. Dopo ne parliamo... > rispose un tantinello più mite, mentre tentava di svincolarsi dalla stretta del giovane.

< Hai così premura di farti ammazzare Teresa? >

< Ma cosa vai dicendo? Il viaggio da Marostica ti ha dato alla testa. Vero? > commentò sarcastica Teresa, mentre sbuffava.

< Io non ci andrei, se fossi al tuo posto... > Poi dopo un momento di riflessione Giorgio spiegò qualcosa della faccenda: < Sarà meglio che sali sulla mia auto e filiamo via al più presto da questo posto. Quella telefonata appena ricevuta è una trappola e appena sarai all'officina qualcuno si prenderà cura di te, nel farti tacere per sempre... Comprendi cosa ti sto dicendo Teresa? Andiamo e presto, così come sei vestita. Questo posto sarà presto la tua tomba... Testarda ragazza! > le sussurrò sull'agitato.

< Ma come?... insomma! Cosa vai dicendo? Sì, veramente mi hanno

buttata fuori strada e per fortuna un albero a frenato la discesa dell'auto nella scarpata... Pensavo? Forse hai ragione... Questi documenti... > alzando a mostrare la borsa diplomatica che teneva in mano un po' tremante, mentre continuava a spiegare: < Mi sono capitati tra le mani dei documenti e delle foto che ho fatto di nascosto a dei tipi poco raccomandabili... Sono stata testimone di un... assass... Acciderba che casino! > sbottò spaventata.

< Senz'altro. In bel pasticcio ti sei infilata Teresa? > gli chiese preoccupato, mentre la spingeva alla sua auto sotto la pensilina, indicando l'auto dei loschi individui: < Questa è la loro auto! > spiegò.

< Mah! Lo già vista questa macchia? E' da diversi giorni che me la trovo sempre dietro? Ma non è stata questa a speronarmi... era un camioncino scuro. Ricordo bene. > spiegò salendo in auto, mentre Giorgio avviava l'auto e a fari spenti si allontanava, chiedendo: < Da che parte è l'officina? > per evitare d'incontrare gli eventuali teppisti, per non dire altro su di loro, faccendieri nel sistemare le faccende sporche.

< Da quella parte! Sulla strada per Sulmona. > indicò Teresa confusa.

< Allora dovremo andare dall'altra parte. Quelli ti aspettano al varco e mi sa che controlleranno tutte le poche vetture che passano a quest'ora. > e con decisione prendevano la strada opposta, quella per Pescasseroli.

Il tempo si metteva al brutto, la temperatura esterna si aggirava al di sotto dello zero e l'acqua piovana si era tramutata in neve che fioccava ormai abbondante e si depositava copiosa sulla strada, formando una fanghiglia pericolosa. In poco tempo, si vedeva più che bene l'altezza divenuta una ventina di centimetri di neve fresca e asciutta da attecchire al fondo stradale.

A lato della strada il torrente abbondante tracimava ingrossato dalle piogge in quella settimana alluvionata. E manco a farlo apposta a una decina di km più avanti, c'era una interruzione. Il torrente aveva asportato buona parte della strada e dall'alto erano franare grosse pietre e terra a bloccare il percorso sulla statale n°82, per Pescasseroli.

< Accidenti! Questo guaio non ci voleva adesso. > sbottò Giorgio. Poi si ricordo di aver visto poco prima una deviazione a sinistra su di un'altra strada secondaria. Ricordandosi di averla evidenziata dalla cartina dettagliata del posto. Mentre Teresa stava trafficando con il navigatore di bordo per trovare una via migliore.

< Lascia perdere. Non lo uso mai, quell'aggeggio è fatto apposta per

gli sfaticati a memorizzare per loro i vari percorsi da fare. > spiegò Giorgio alla silenziosa passeggera. Immaginando che era più che mai incavolata da sola per l'inghippo dove si era infilata. Ancora non le aveva spiegato tutta la faccenda e al momento Giorgio aveva altri problemi da risolvere senza danni per nessuno: *sperava?* Mentre girava la vettura e riprendeva la marcia sull'altra strada secondaria. Il tergicristallo faticava a smuovere l'abbondante nevicata notturna, che non tentava minimamente a smettere. Giorgio teneva costantemente d'occhio il tutto, nel controllare la vettura che procedeva abbastanza sicura con quattro ruote motrici, mentre la neve si ammassava copiosa e abbondante su di loro e sulla strada. Un paio di volte si era fermato a smuovere la neve accumulata sul parabrezza ad evitare di sforzare troppo il tergicristallo nel rompersi per lo sforzo impresso e al momento non era proprio il caso.

Appena superato le tre case del paesino di San Sebastiano si trovarono un ostacolo davanti, un grosso camion carico di tronchi d'albero era finito di traverso alla strada, ostruendola. Non c'era nessuno al momento attorno al grosso mezzo che bloccava ogni passaggio.

< Siamo belle che fregati! Non ci voleva proprio, con questo tempo del cavolo. Accidenti! > imprecò Giorgio sul da farsi, commentando avanti: < Dovremo cercare un riparo nel paese qua dietro? Non resta altro da fare al momento. Sperando che anche i nostri inseguitori non abbiano mangiato la foglia e immaginato che qualcuno ti ha aiutato. Oltretutto non vedendo più quest'auto ferma al fianco della loro auto. >

< Non credo che abbiano fatto caso alle altre auto nel parcheggio dell'albergo... Certo che erano soltanto cinque le macchine nel cortile. >

< Già! Persino tu l'hai notato, quanto sembra. Figurati quelli? E adesso cosa c'inventiamo? > borbottò Giorgio preoccupato. < Potremmo telefonare ai carabinieri e spiegare ... meglio di no? >

< Su questo hai ragione. Io avevo già parlato con quelli del posto quando mi hanno recuperata con il soccorso stradale... Ma mi è parso che non prendessero la mia speronata sul serio. Dicendomi che era impossibile. Mancava soltanto il farmi fare il test dell'etilometro, prendendomi per un'ubriaca. Perciò, ho pensato che qui sono un po' tutti imparentati e senz'altro non andranno a disturbare che abita più in alto... Tipo quelli che ho fotografato io... Lasciamo perde per ora. Ti spiegherò dopo tutta' sta menata... Senti Giorgio! Se prendiamo quella stradina lì di fianco, forse porterà dall'altra parte e di nuovo sulla statale di prima, cosa ne dici? >

< A questo punto tentare non nuoce. D'altronde la neve sta cadendo più che bene e se vogliamo allontanarci dai nostri prossimi inseguitori, sarà meglio decidere e andare subito. Più il tempo passa, sarà difficile e troppo tardi dopo, la neve sarà troppo alta per proseguire verso Pescasseroli. > spiegò il giovane, scrollando il capo dubbioso.

E con estrema decisione spinse l'acceleratore a forzare il motore per superare l'altezza della neve fresca. Il fuoristrada si inoltrava più che bene e senza troppa fatica nel procedere su quella stradina sommersa e coperta dalla neve fresca. A lato un ruscello ingrossato lambiva le sponde e talvolta si portava via la neve sulla stradina da non capir bene dove terminava il bordo e incominciava l'acqua. Giorgio stava mentalmente visionando la cartina topografica del posto e un dubbio l'aveva assalito, ma al momento non voleva allarmare la compagna di viaggio, di per sé già troppo preoccupata per i guai che si era infilata da sola.

Capitolo Quarto

Ad un certo punto del percorso, illuminato dalla luce dei fari appariva una casa, ma compresero subito ch'era un rudere mezzo diroccato e sembrava pronto ad essere trascinato via dall'acqua del torrente in fermento, che lambiva le fondamenta.

Giorgio si era fermato, perché Teresa aveva bisogno di far due passi oltre ad altro, chiedendo: < Per favore fermati... mi scappa! > miagolò vergognosa, ma non riusciva più a trattenersi e prontamente Giorgio rispose ridendo: < Be', almeno sarà il momento giusto per alzare il livello del torrente. Sarà bene approfittare dell'occasione, anch'io mi scappa. > e discese portandosi accanto ad un cespuglio carico di neve per alleviare il fastidioso problema, mentre Teresa si era eclissata dietro l'angolo del manufatto in rovina. Poi all'improvviso Teresa lanciò un urlo di paura. Giorgio spaventato accorse da quella parte per vedere cosa mai era successo alla donna sempre in cerca di guai. Mentre Teresa sbucava da dietro l'angolo mogia, mogia, borbottando sottovoce: < Stavo per cadere nel torrente e l'acqua mi ha bagnato un poco. Che stupida sono stata! Stavo scivolando nell'acqua. > mentre sbatteva i piedi bagnati. Era arrabbiata e confusa e lo si vedeva più che bene.

< Questo è più che vero! Potevi fermarti accanto all'auto, era meglio. Non ti avrei guardato e sgridato, mentre avresti potuto bagnato le ruote dell'auto. > consigliò Giorgio scoppiando a ridere, per la battuta uscita così all'improvviso, senza malizia

< Mah! Dico io, non mi avrai prese per un cane che alza la zampa e insozza le ruote del tuo nuovo fuoristrada... Stai tranquillo non lo sfiorerò nemmeno con un dito. Ma guarda un po' questo qui!... Sei sempre il solito precisini in tutto. Acciderba che rabbia mi fai, talvolta!... > sbottò adirata verso il giovane che in tutti quegli anni di conoscenza, non le degnava di un sguardo carino. *“Lui l'inventore editoriale!”*. stava pensando lei, nel commentare ancora incavolata, mentre risaliva sull'auto.

Giorgio aprì il porta oggetti e tirò fuori dei cioccolatini, mentre seriamente lo porgeva indifferente. Dovette aspettare un attimo prima che lei si decida a prenderlo, poi con decisione, la prese e la scartò e via in bocca ammutolita. Lui tranquillo, si scartò il suo e con provata malizia se lo passò sulle labbra annusando il profumo, prima di mangiarlo. Poi provò

a dire: < Be', non male! Ci voleva qualcosa di dolce. Ne vuoi ancora? Sono li dentro e non farti pregare. > in risposta senti soltanto un piccolo grugnito di diniego e Giorgio pensò: *“Siamo alle solite! Impossibile dialogare tranquillamente. Peccato! Se le sta bene così, per me è eguale.”* mentre la sbirciava di sottocchio, Poi deciso mise in moto e ripresero il cammino. La neve aumentava di altezza e non era una illusione, era alta e basta. Le ruote annaspavano e spruzzavano neve attorno nel farsi strada ancora abbastanza bene. Giorgio capiva che a quel modo di procedere vi era sempre di più il pericolo di rimanere bloccati e rimanere sepolti dalla tormenta. In cuor suo sperava al meglio e che vi fosse qualcuno dall'alto, che li avrebbe aiutati ad uscire da quella situazione non per nulla semplice. Pertanto al momento non voleva farne parola con Teresa rannicchiata sul sedile dell'auto, da sembrare infreddolita, sebbene il riscaldamento funzionava più che bene. Si era offesa per la sua battuta spiritosa, ma non si ricordava minimamente quando lei, era sempre stata pungente e crudele con lui sul lavoro.

Dal canto suo Teresa stava commentando tra sé la stessa cosa. *“Il signorino se la plaga tutta la sua scoperta di aver fatto una buona rivista per sole donne. E questo è più che giusto, pensando al guadagno. Poi dico io, come abbia fatto ha capire i gusti delle donne se non ne frequenta nemmeno una? Per quel che so io. Anche Gianfranco è del mio stesso parere. Sempre solo a lavorare. Acciderba che rabbia mi fa! E non mi sembra una dell'altra sponda? In redazione tutti dicono che è un casanova, ma con chi, con chi?”* perorò con una punta di gelosia, la sua più che valida opinione sul bell'individuo accanto. Lo doveva ammettere era un bell'uomo, abbastanza ombroso, i capelli un po' ricci e gli occhi scuri che dialogavano da soli, ma non la guardava minimamente, oltre ad interloquire poco sul lavoro che talvolta si scontravano più che bene.

Poi la voce di Giorgio la distolse da suoi pensieri reconditi e si girò ad ascoltare la situazione esposta tranquillamente dal guidatore attento alla guida: < Cara Teresa, mi sa che stiamo andando incontro ad un brutta situazione, il tempo peggiora. Anzi sempre peggio! Non pensavamo di trovarci in questa situazione e l'inverno sembra già arrivato da queste parti. Mah! Staremo a vedere se riusciamo ad arrivare sani e salvi a Pescasseroli. La vedo più che dura... Dovrebbe mancare all'incirca, una quindicina di km ancora. Abbiamo superato quel crinale e dovrem... mo...> si fermò di parlare e scrutava oltre il parabrezza tra un battito e altro del tergicristallo.

Mentre Teresa chiedeva incuriosita: < Cosa stavi dicendo, oltre il crinale? Siamo alle quattro di notte e io incomincio a dare i numeri... > rispose confusa lei.

< Hai notato che da un momento all'altro è sparita l'acqua del torrente? Sarà più di un'ora che percorriamo questa stradina in mezzo a questa bufera. Non mi sembra di aver deviato nel nostro percorso, la strada è poco visibile e ancora sotto di noi. Eppure sembra, come? Se abbiamo chiuso una diga più a monte... Non è che mi piace molto l'andamento della situazione? > provò a diagnosticare Giorgio preoccupato.

Poi, dopo una leggera curva attorno alla scarpata laterale, trovarono la strada invasa dalla neve, portata dalla tempesta che persisteva. Giorgio si fermò a studiare la situazione, pensando se poteva proseguire verso il bordo della carreggiata sinistra, mentre alla sua destra la neve arrivava oltre il metro per l'avvallamento della strada. Poi finalmente, superato quel piccolo ostacolo, ripresero il faticoso cammino nel tentativo di poter proseguire ancora. Ma appena dopo nel percorso di un altro quarto d'ora di fatica e apprensione, scorgevano attraverso la tempesta di vento e neve, che a tratti stava spazzando via le nuvole e appariva la luna piena a illuminare il paesaggio da lupi. Apparve un imprecisato bivio, a sinistra la stradina si inoltrava su di un vecchio ponte romano e superava il torrente che al momento sembrava vuoto con poca acqua. Mentre la strada di destra era più che mai sparita sotto la neve divenuta alta e difficile da superare, si era ammassata abbondante dal vento che trascinava la neve giù dalla montagna laterale, scrollando gli alti abeti carichi di neve.

Giorgio si fermò perplesso e pensieroso sul da farsi, poi aggrottò la fronte e di botto aprì il finestrino per ascoltare qualcosa di diverso oltre il fischiare del vento che trasportava la neve e il motore del fuoristrada ritornato al minimo. Poi d'impeto impreco più che allarmato per qualcosa che presumeva possa accadere: < Perla miseria!... Bisogna far presto ha schizzare via da qui, come un fulmine! > con decisione innestava la marcia e svoltava sullo stretto ponte romano innevato, riuscendo a tenersi in equilibrio con due ruote sul basso parapetto e le altre due all'interno contro il bordo. Poi, appena oltre, mentre svoltava sullo stretto sentiero che saliva verso l'alto in brevi tornanti molto ripidi. Il fuoristrada annaspava nella neve fangosa e per fortuna da quel lato la neve non era molto alta, il vento la portava via, perciò con estrema fatica in manovre azzardate. Giorgio era riuscito a portarsi ad una ventina di metri più in alto e il più velocemente possibile. Mentre un rumore assordante superava il ruggito dall'auto che

annaspava su per la ripida salita. Poi una folata di vento ed acqua li investiva paurosamente, scrollando il mezzo contro la montagna. Appena in tempo, sul giro del tornante a ridosso della parete, osservavano increduli ciò che stava capitando. Mentre una travolgente onda superava il vecchio ponte che vibrava alla forte pressione nell'impatto e alla fine rovinò assieme alla valanga di acqua, giù per la valle portandosi dietro, terra, neve, arbusti e tronchi rinsecchiti, che senz'altro più in alto in una stretta gola avevano ostruito il passaggio del torrente incavolato. Il tutto per le abbondanti piogge avvenuta nelle scorse settimane nel meridione.

Giorgio istintivamente si era fermato e teneva ancora premuto il pedale del freno, col presentimento di bloccare una tragedia. Oltretutto per la neve ammassata dal suo fuoristrada, nel tentativo di spingere e ammucciare la massa nevosa nella foga di sfuggire allo straripare della piena, appena più sotto di loro.

Teresa era rimasta terrorizzata dall'avvenimento imprevisto, bloccata ai sostegni e alla fine riuscì a dire soltanto poche parole alla scampato pericolo: < Grazie, grazie Giorgio! Il tuo intuito è sorprendente... Ci siamo salvati per in pelo! > e allungò una mano nel toccare quella dell'uomo, il suo eterno rivale. Ma ancora non sapeva bene per cosa, la pensava sempre alla rovescia.

Alla fine dopo quel grande spavento per entrambi ad essere usciti indenni per un miracolo, era rilassante l'idea di sopravvivere ancora un poco. Tra l'auto e la parete della montagna si era riempita di neve, bloccando persino l'apertura della portiera dalla parte della donna.

Giorgio provò a dire dopo quella dura prova superata al momento, da ringraziare il suo bel fuoristrada che aveva superato con tenacia e forza l'inimmaginabile: < Bravo il mio bel cavallo! > accarezzando con delicatezza il volante. < Senza di te saremmo già morti... > poi si ravvede e si consiglia con la donna: < Adesso però dobbiamo vedere come uscire da questa situazione grama. Tu cosa ne pensi? Visto che siamo in questa posizione non per niente bella. Io direi che è meglio restare qui ed aspettare il mattino e alla luce del giorno vedere come uscire da questo buco, impiccio, per non dire altro... > spiegò rassegnato e stanco, mentre si prendeva un grosso plaid e lo sistemava su di loro, il motore e luci era spenti e al momento l'abitacolo era rimasto ancora caldo. Giorgio mise il braccio attorno a Teresa che non protestò e si lasciò avvicinare per rimanere più al caldo. Per Teresa quell'abbraccio era rassicurante e confortevole al momento.

Capitolo Quinto

La luce fioca del mattino grigio, stava illuminando il paesaggio innevato, fiocchi più deboli stavano scendendo ancora lentamente e il vento si era calmato. Il silenzio era sovrano e la coltre di neve bianca copriva ogni vergogna provocata dall'uomo.

Teresa era da un buon momento più che sveglia, l'agitazione non l'aveva lasciato dormire nemmeno un poco, ma era egualmente più rilassata e felice di essere ancora viva. Poi si voltò ad osservare il compagno che dormiva con la testa appoggiata alla sua spalla e in quel momento Teresa si sentì doppiamente felice per averlo al suo fianco ed averla aiutata e salvata. Sebbene la sua testardaggine era sempre in combutta al pensare diversamente. Restò un buon momento ad osservare per la prima volta, il viso rilassato di Giorgio, osservava le piccole increspature delle rughe che solcavano la fronte, aveva il viso ambrato e la carnagione scura come la madre di origini gitane, così le aveva raccontato Adriana che aveva conosciuto la donna andalusa a suo tempo. Le labbra del giovane erano invitanti, mentre sentiva il suo leggero respiro, rilassato. Teresa si trovava in difficoltà a sentire il contatto caldo del giovane accanto. Per la prima volta sentiva nascere dentro di sé qualcosa che non aveva mai provato prima d'allora e in quel medesimo momento sentiva fortemente il desiderio di baciarlo. Ma al tempo stesso, contro le sue dimostranze contrarie e arrabbiate col quell'uomo che le dava l'impressione di essere sempre stato ostile nei suoi confronti. Serio e gentile ma fortemente distaccato. Quella era sempre la sua idea fissa, sì, lo sapeva. Quel malandrino giovane le piaceva tremendamente e quella supposizione non la poteva ignorarla.

Poi Giorgio si sveglia allungando le braccia per sgranchirsi un poco e si voltò sorridendo alla donna al suo fianco, sebbene stanca e sfinita era sempre bella e adorabile, Quella puntualizzazione non lo poteva ignorare. Avrebbe voluto abbracciarla e baciarla fortemente in quel medesimo momento. Forse aiutato dal sogno piacevole appena lasciato. Poi si ravvede, contraendo i muscoli del viso, mentre pensava sottomesso: *“Quella sua idea non poteva esprimerla apertamente, sapendo che lei era sempre stata restia nei suoi confronti. Anzi battaglieri”*. Poi tralasciò quell'eterno quesito e provò a dire con tono pacato, ancora mezzo addormentato: < Be', vediamo di impiantare qualcosa di edificante? Anzi

proviamo a mettere qualcosa sotto i denti. Vero! Ti va l'idea Teresa? > formulò tranquillo con un mezzo sorriso bonario.

< M'ha come! Stai pensando a mangiare, mentre qui siamo sepolti dalla neve? > protestò la donna agitandosi. Mentre Giorgio tranquillo si allungava oltre il sedile posteriore e trafficava per prendere qualcosa, tralasciando il brontolare della ragazza o donna, ancora non lo sapeva bene la definizione al momento. Poi, finalmente riuscì nell'intento e mostrò a Teresa ciò che aveva trovato. < Cosa preferisci! Abbiamo del salame crudo locale e del pane pugliese ancora morbido? > mentre con un coltello si stava tagliando una fetta di un profumato insaccato e poi una grossa fetta di pane che aveva ancora un discreto profumo di fornaio. Teresa restò un momento a studiare la situazione e alla fine rispose con un leggero sorriso scarno a quell'invito: < Va ben! Vada per una fetta di salame crudo e un po' di pane. In verità ho anche io fame... > brontolò, ma al tempo stessa contenta di quell'ingegnoso salvatore, che trovava sempre qualsiasi cosa a rimediare l'inghippo.

Mentre mangiavano e si rubavano pezzi di pane a vicenda, Giorgio perlustrava con gli occhi il paesaggio attorno preoccupato. Poi alla fine aprì il finestrino dell'auto e prese una manciata di neve fresca e se la portò alla bocca per dissetarsi, poi provò a chiedere a Teresa se voleva provare: < Vuoi una manciata di granita? Purtroppo non ho dello spumante. >

Dopo un attimo di ripensamento lei approvò e assaporò direttamente dalla mano del giovane, lambendo con la lingua la neve e per entrambi fu qualcosa di eclatante quel piccolo contatto tra la lingua e la mano, da contrarsi quasi subito per la provata situazione, quasi fosse scoccata una elettricità all'improvviso tra loro due. Fu insignificante quel gesto, ma devastante all'interno di entrambi, mentre pensavano all'unisono che non volevano ammettere quello che stava capitando. Era qualcosa di eclatante e significativo sotto, sotto, in fondo hai loro cuori in tumulto.

Giorgio alla fine per riprendersi da quella piccola agitazione interiore, aprì lo sportello e saltò giù dall'auto per controllare eventuali danni e come uscire da quell'abbraccio con la natura un tantino, anzi, abbastanza ostile. Si portò accanto alla scarpata e perlustrò la valle di sotto, il torrente scorreva tranquillo al momento e i danni erano in parte coperti dalla abbondante nevicata della notte. Il fuoristrada era stato spinto dalla pressione del vento contro la parete e la neve aveva riempito la parte destra in una unica parete bianca. Da costringere Giorgio a dovendo aiutare Teresa nel scendere dal suo lato. Mentre spiegava la situazione abbastanza

grave per non dire peggio: < Siamo tagliati fuori, con la caduta del ponte la strada di sotto è rimasta troppo in alto per arrivarci ha guardare il torrente, per il momento ancora troppo alta l'acqua. Purtroppo dovremo salire e vedere dove porta questa strada. Anzi per l'esattezza sembra più un sentiero, per fortuna è largo da far passare l'auto. Speriamo che vi sia uno sbocco da qualche parte. Speriamo? > spiegò preoccupato.

< Ma, veramente non si può tornare indietro? > chiese Teresa, mentre sbirciava attorno e prorompeva a dire: < Oh, mio Dio! Il ponte è sparito? >

< Già, anche l'idea di tornare da quella parte. > formulò scuotendo il capo. Poi riprese a dire: < Dai sali in macchia, qui fuori si gela! Tenteremo di salire su in cima, sull'altipiano che s'intravede sopra di noi.

Giorgio accese il motore e appena dopo il tepore stava riscaldando l'abitacolo e alla fine scongelato il parabrezza provò a smuovere il mezzo. Il fuoristrada annaspò nella neve per districarsi da quell'abbraccio gelido, mentre Giorgio spiegava più a sé stesso, che alla donna: < Avremmo dovuto mettere prima le catene alle ruote posteriori questa notte. Ed ora è impossibile appiccicati alla parete. Speriamo che non affondi e le quattro ruote riescano ad afferrarsi al terreno... > mentre tentava di retrocedere aiutandosi con la discesa e alla fine il fuoristrada si era disincagliato e con uno sbalzo superò la neve che aveva sospinto prima nella foga della fuga.

Per fortuna alla fine, il fuoristrada era riuscito nell'intento a spostarsi e avanzare annaspando su per la ripida salita. Occorse un po' di tempo e fatica e le preoccupazioni non mancavano, prima di arrivare sopra al pianoro ammantato di bianco. La neve aveva ripreso a cadere più copiosa di prima. Il grigiore attorno avvolgeva tutto nella foschia e procurava una densa nebbia fatta dai grossi fiocchi di neve morbida e asciutta che si appoggiavano e copriva senza rumore su ogni cosa in quel posto solitario, dove i suoni erano svaniti via come per incanto silenziosamente.

Capitolo Sesto

Giorgio si fermò e si guardò attorno, la strada sembrava sparita e coperta da un buon quaranta centimetri di neve fresca, a quel punto decise che era meglio mettere le catene sulle ruote posteriori, per muoversi con più forza in mezzo a quel morbido biancore. Pensando che alla prima gelata sarebbe stato più difficile nel muoversi, col pericolo di dover aspettare fino al disgelo. Senz'altro poi, impossibile da realizzare e raccontare la sopravvivere. Troppo tempo sarebbe passato per i soccorsi e a quell'idea era difficile da immaginare il risultato. Nel ritrovarli poi congelati come baccalà da mettere sotto sale, in attesa di eventi migliori.

Usò la piccola pala che aveva nella sua dotazione da buon scout, per far posto attorno alle ruote e poter lavorare e alla fine era riuscito nell'intento. Mentre Teresa cercava col cellulare di trovare una posizione per aver campo di ricezione, ma nulla da fare, il segnale mancava proprio del tutto.

Giorgio appena terminato l'operazione catene, si era allontanato a perlustrare il posto, mentre Teresa si era rifugiata nel fuoristrada infreddolita, sebbene si era messa addosso un giaccone pesante del giovane, mentre lei lo rincorreva con la voce: < Fai attenzione e non lasciarmi qui da sola! >

Giorgio la salutò e aggirò un lungo cespuglio a siepe ammantato di bianco e all'improvviso poco distante si trovò di fronte ad una vecchia chiesetta di montagna situata su di uno spuntone di roccia che si affacciava sulla valle, si vedeva ancora sul basso campanile la piccola campana per avvisare i contadini l'ora della messa.

Sprofondando nella neve Giorgio era arrivato accanto alla chiesa. Sotto il piccolo porticato il portone d'ingresso era fermata da una catena e lucchetto, Giorgio si spostò di fianco per sbirciare da una piccola finestrella laterale dai vetri rotti, con inferriata a croce e osservò all'interno della chiesa. Sembrava in disuso, da come erano ammucchiate le panche e confessionale in un angolo e dall'altra parte sulla sinistra sembrava adoperata come stalla estiva, del fieno rimasto ancora accatastato sopra delle travi, e al fondo verso l'altare appeso con del fil di ferro lunghi bastoni e sopra distesi a cavalcioni le pannocchie di grano turco ad essiccare. Giorgio non si stupì più di tanto nel constatare, che quella chiesa sconsecrata, era ormai adoperata per magazzino come alpeggi estivi. Poi provò a smuovere deciso il portone d'ingresso e dal rumore fatto sentì

all'interno muoversi qualcosa. Guardando cos'era dalla finestrella e proprio in quel momento vide sgusciare fuori dalla finestra a rosone, sopra all'altare un alocco e volar via tra i fiocchi di neve che entravano dentro. Giorgio restò un poco a pensare, mentre si guardava attorno, osservando la neve che cadeva copiosa, capendo che da quel posto e in quel momento era impossibile andare via. Forse quel rifugio era un possibile e provvidenziale aiuto a superare qualche giorno, in attesa che la nevicata cessi e torni il sole. Poi Giorgio annaspando, tornò all'auto e trovò Teresa che dormiva avvolta nel plaid, ad un primo momento pensò di non svegliarla, ma poi capì che dovevano reagire prima di tutto e no lasciarsi andare e con fare gentile le sfiorò il viso alzandole una ciocca di capelli con la mano dicendole: < Ragazza mia è ora di muovere le chiappe! >

Teresa ebbe un sussulto e guardò il giovane, da sembrare la prima volta, poi sull'incerto rispose: < E' pronto il caffè? >

< Spiacente! Il bar non apre ha quest'ora... penso di aver trovato un piccolo motel per passare le prossime notti... camere separate, senza doccia con vista sulla valle. Ti va l'idea? > espose con serietà al caso.

< Come, un motel?... Che gioia! > esultò felice. Mentre Giorgio si metteva al volante e metteva in moto l'auto e innestava la marcia, poi s'inoltrava deciso su quel manto bianco alto e vergine, seguendo i suoi passi fatti prima e alla fine il suo cavallo, sbuffando era arrivato di fronte al porticato della chiesa.

< Questo è il motel? Oh mio dio! Siamo belle che fritti... Ma è chiuso con il lucchetto, non vedi? Non si può entrare... Sarà meglio restare qui in macchina... io penso? > espose sfiduciata dall'euforia di poco prima.

Giorgio non commentò, mentre scendeva dal mezzo e si prendeva la leva del crick e si portò sotto il porticato scrollandosi di dosso la neve, poi provò a forzare il lucchetto e di colpo una maglia della catena si allargò da aprire il portone d'entrata. Teresa era scesa a contrastare l'intervento: < Ma non puoi forzare! E' una proprietà privata se hanno messo la catena e lucchetto... Se vengono i carabinieri, io non centro... Mah! Ma, sei sicuro che si possa entrare e scaldarci meglio? > mentre si stringeva con le braccia dal freddo. Giorgio si voltò lentamente e la guardò con fare truce e alla fine provò a dire serio: < Guarda che non stiamo ha giocare a nascondino, bellezza! Qui ci lasciamo le penne se aspettiamo che arrivi qualcuno o venga il sole e far sciogliere la neve... Guardati attorno un po', è un tantinello abbondante la nevicata. E se non troviamo una via di mezzo tra qualche giorno saremo un pochino induriti dal ghiaccio. Mi sono

spiegato? Poi in fondo non è che ci tenessi a venire a cercarti. Ma dato che ci sono, ora si fa come dico io, chiaro? Visto che non sei riuscita a prendere la linea col tuo cellulare... penso che il Padreterno sarà fuori casa, dovrai riprovare più tardi.... >

< Oh, scusa! Non andare sul cavallo matto... Tu pensi che dovremo bivaccare in questo posto?... Già... è vero! E tutta per colpa mia... Scusa! >

< Non c'è nulla da scusare... dovremo soltanto tentare di sopravvivere fino al disgelo. > brontolò a rassicurarla, mentre calcolava la larghezza dell'apertura della porta e constatò che l'auto sarebbe entrata nella chiesa, dicendo a Teresa: < Per cortesia dai un occhio, mentre io tento di entrare dentro? > spiegò tranquillo.

< Ma se rimane qui fuori non è lo stesso? > rispose alzando le spalle.

< Io penso che se possiamo chiuderci all'interno e tappare tutti quei buchi che ci sono, resteremo più al caldo e non occorrerà uscire per prendere qualcosa sulla macchia. Chiaro l'idea? >

< Già, hai ragione! Non penso mai al dopo... scusa! > mentre guardava l'auto che si avvicinava e per pochi centimetri poteva entrare. L'auto superò il gradino d'entrata e s'infilò al centro della piccola navata. Giorgio fermo e scese, poi andò a chiudere il portone e lo bloccò con delle travi sui suoi supporta antichi.

Teresa stava esplorando l'interno della chiesa e si fermò in un angolo ad osservare una piccola parte di intonaco ancora intero e con impresso l'effigie di un santo. “*San Cristoforo*” gli sembrava proprio quel santo nel vecchio dipinto scrostato. Giorgio si era fermato alle sue spalle e osservava le due cose a confronto: La donna e il santo, commentando tra sé sornionamente: “*Ecco, il diavolo e l'acqua Santa. Speriamo che si converta, in questo posto di fede, sebbene scaduta.*” Poi tralasciò quei pensieri stupidi e si mise a controllare l'ambiente. Mentre passava accanto all'apertura senza porta che conduceva alle scale a pioli sul campanile. Guardò in su nel vedere la piccola campana ormai senza il battacchio all'interno. Da quella apertura scendeva il freddo e la neve, perciò Giorgio si impegnò a trovare qualcosa per mettere al posto della porta mancante e alla fine trovò la tavola che fungeva da gradino rimasta sotto l'altare. Chiamò Teresa per farsi aiutare a spostarla e appoggiarla contro l'apertura e fermarla con dei puntelli di legno. Mentre Teresa borbottando per quella sfaticata mai fatta prima in vita sua, lavori manuali.

Poi Giorgio spostò una parte rotta di un confessionale a coprire una finestra laterale, dov'era rimasta soltanto l'inferriata e la neve si stava

ammassando sopra. Alla fine sembrava già meglio, pareva di sentire meno spifferi di aria gelida, oltre aver infilato delle foglie di pannocchie di granoturco a bloccare quella piccola finestrella al fianco del portone d'ingresso e dove entrava la neve sospinta dal vento, che si era alzato in una bella bufera gelida.

Teresa commentava preoccupata: < Abbiamo fatto appena in tempo. Senti come fischia il vento e la neve sta entrando da ogni parte... Avevi ragione. Giorgio! Speriamo che cessi presto?.. Sai, ho un po' di paura. > si confidò sentendosi già stanca di lottare.

< Non temere, per il momento abbiamo un tetto sopra e poi vedremo come poter chiudere quel rosone la dietro l'altare. Ma non vorrei privare l'entrata dell'alocco, lui abita qui ed ha la precedenza. Be', ci penseremo dopo. Adesso vediamo un po' cosa mettere sotto i denti... sono già le due pomeridiane. > mentre si guardava l'ora e chiedeva: < Tu hai fame? >

Teresa in un primo momento non rispose, mentre si guardava attorno e poi chiese preoccupata: < Ci sono uccelli rapaci qui? >

< Sì, hai capito bene. Lui o lei è di casa. Anzi è casa sua... >

< Insomma, mentre dormi ti viene a mangiare il naso... Ah, ben! Io per evitare storie dormirò in macchina al chiuso.. giusto? >

< Certo, certo! Ma ora mangiamo e al resto penseremo dopo. >

< Sì hai ragione, sarà meglio mangiare qualcosa e dopo... >

< Dopo niente riposiamo, consumeremo meno energie... > impose sul divertito e lei non rispose e si era messa seduta su di una trave e si stringeva il giaccone contro per il freddo.

Giorgio cercò sull'auto qualcosa da mangiare porgendo poi a Teresa una scatola di carne e una forchetta, mentre lui sul cofano motore affettava un po' di pane, mentre spiegava: < Dopo preparerò un posto libero, dove sistemare la piccola bombola fornello che ho per il campeggio e faremo qualcosa di caldo. Per adesso fin che c'è luce intendo poter sistemare l'arredo di casa, non posso lasciare questo disordine con un'ospite di riguardo. In fondo sei la figlia della titolare dell'azienda. Giusto! > sbottò sornionamente.

Teresa lo guardò per un buon momento più seria, poi esplose contrariata: < Ma ti fa veramente divertire questa inaspettata avventura? > protestò.

< Il cuore allegro il cielo l'aiuta! > rispose sorridendo < Ma perché Teresa sei sempre così ostile e impettita ad ogni cosa che capita? >

< Io non sono ostile. Sei tu che ti adduci a comandante superiore e non t'importa degli altri se stanno bene o male. Vuoi averla sempre vinta.

Pensa invece alla tua ragazza che hai lasciato a Bassano. L'hai almeno avvisata che partivi per il sud d'Italia ha prendere la figlia della titolare? O forse non hai detto nulla per evitare che pensi male, sapendo o intuendo che te la spassi sovente con altre. Vero? > lo motteggiò contenta.

< Ma, dimmi un po', come fai ha sapere tutte queste cose? Non le so nemmeno io... Dovrei esserne l'interessato, giusto? > rispose incuriosito, dall'irruenza della donna, pensando al modo di fare. *“Teresa è gelosa!”* Perorò divertito, capendo soltanto in quel momento che la donna era un po' presa per la sua indifferenza nei suoi confronti. Soltanto in quel momento se ne era reso conto. Ma tralasciò subito quella diatriba, non era il posto e il momento, vi erano altre cose più importanti col pericolo di lasciarci le penne, se quel tempo perdurava più del dovuto.

Mentre Teresa indispettita rispondeva nel chiedere: < La conosco almeno?.. E' di Bassano o abita altrove, Marostica forse? > lo spronò a confidarsi ancora, quella richiesta così per caso l'aveva incuriosita.

< Dovresti conoscerla... E poi non è che ti possa interessare più di tanto. Sei sempre stata contraria ad ogni mia proposta od opinione, vero? >

< Hai ragione! Non è che m'interessi... facevo per dire qualcosa. >

< Appunto! Proviamo a vedere come sistemarci e trovare un posto per accendere un fuoco, di notte la temperatura scenderà parecchio, e non si potrà saltare continuamente per tenerci caldi. Se poi ti metti ha dormire potrebbe subentrare quella forma d'euforia del freddo e lasciarti morire d'inedia rannicciati... Questo è il guaio peggiore. >

< Certo che fa veramente freddo! Non c'è corrente d'aria ma fa freddo qui dentro.... Oh! Guarda, lassù su quella trave sotto tetto, c'è l'alocco è tornato... com'è grosso e ha il piumaggio bianco... bello! >

< L'abbiamo disturbato, ecco perché è volato via prima. Di giorno dormono e cacciano di notte. Lasciamolo tranquillo. > mentre Giorgio perlustrava la piccola chiesetta e Teresa era rimasta la seduta a guardare l'uccello con fare più benevolo.

Capitolo Settimo

Giorgio spostò un po' di fieno e paglia, rimasto dall'ultimo raccolto e sotto vi trovò una pentola di rame, poi spostando altro fieno contro il muro e dietro vi trovò un'apertura, la oltrepassò e si trovò in una piccola stanza. Pensò sorridendo, che poteva essere stata la sacrestia un tempo, dall'alto mobile messo a terra senza le ante. E sulla destra a lato, contro la parete dell'altare, vi era un un piccolo camino con ancora tra le ceneri i supporti per far rosolare la selvaggina e dall'alto una catena con un gancio per agganciare il calderone appena trovato. Senz'altro sarà servito per preparare una bella polenta calda e fumante. Mentre Giorgio pensava che non avevano una macina per il grano turco, ma ci avrebbe pensato? L'idea non era poi male e le pannocchie c'erano belle che essiccate.

A quel punto chiamò Teresa contento: < Vieni ha vedere, cosa ho trovato? La cucina. > mentre aiutava la donna a passare oltre. Teresa si infilò dentro lo stretto passaggio e restò più che sorpresa. < Beh, non male! La finestra ha ancora i vetri... Ghiacciati e carichi di neve, ma non rotti. Un po' alta per guardare fuori? > constatò mentre si guardava attorno, poi chiese: < E quella porticina la sotto la finestra, dove porta? > domandò curiosa. Mentre Giorgio stava per aprirla, immaginando che servisse per buttare i rifiuti oltre, nella scarpata adocchiata al suo arrivo, dalla conformazione della chiese, poi restò sorpreso a sua volta, esclamando con un vago sorriso: < Be', mia cara Teresa, cosa vuoi di più di questo motel di montagna. Abbiamo anche il bagno! >

< Cosa vai dicendo! Sei il solito burlone... > mentre si avvicinava a vedere, rimanendo stupita: < impossibile c'è anche il foro centrale all'aria libera. Entra persino la neve dal di sotto. > constatò sorpresa.

< Insomma, non ti va mai bene una! Dovremo adattarci agli spifferi, anche se ti gela un poco il sedere è fatto per un servizio super veloce, non trovi? Ma ammetti, non pensavamo di trovare un servizio così appropriato. Vedremo di adattarci alle circostanze. Cosa ne dici se facciamo la camera da letto in quell'alcova dell'armadio e col camino acceso davanti... Anzi dobbiamo vedere prima se funziona la canna fumaria, altrimenti ci soffocheremo dal fumo. Comunque mi sembra che qualcosa di buono l'abbiamo trovato. Forse quel San Cristoforo da quell'altro lato ci vuole aiutare almeno un poco. Cosa ne pensi? >

< Be', sì! Dovremo ringraziarlo, poi in fondo non è il protettore degli

automobilisti... Con questo freddo bisogna scaldarci un poco meglio. Speriamo solamente che sia soltanto per pochi giorni... >

Mentre Giorgio si era già messo a sistemare il camino e accese un po' di paglia raccolta dall'altro lato per vedere se funzionava. Il fumo sembrava che andasse su per la canna fumaria e un immaginario calore sembrava avvolgere gli escursionisti per caso. Teresa si era già avvicinata e allungava le mani per catturare il calore del focolare. Mentre Giorgio era andato dall'altra parte a raccogliere della legna per tenere il fuoco vispo. Poi si ingegno pensando di aver nella sua auto un seghetto manuale che aveva da poco comperato per potare dei piccoli alberelli nel suo stretto giardino di casa, ed era rimasto ancora in auto. E subito rovistò tra le robe per recuperarlo e appena dopo era già che segava asse dai bancali buttati in un angolo della chiesa. Era già buio che smise di tagliare, era abbastanza stanco, aveva fatto un buon mucchietto di legni, sapendo più che bene che quella legna secca bruciava via come niente, d'altronde non vi era altre possibilità al momento.

Poco prima aveva controllato il termometro dell'auto e segnava meno 3° all'interno della chiesa gelata. Pertanto era impossibile resistere. Si nell'auto, con il motore acceso e il riscaldamento in funzione, tutto andava bene. Ma per quanti giorni, l'avrebbero potuto fare? L'auto aveva fatto il pieno a Sulmona e nel serbatoio vi era senz'altro rimasto un sessanta litri, ma quanto poteva durare? E se all'arrivo del bel tempo si poteva partire come, senza un po' di carburante di scorta? Era ciò che pensava Giorgio. Perciò al momento quella la sistemazione era stata provvidenziale, sempre sperando che il brutto tempo duri poco. Anche a viveri erano pochi, ma bisognava far durare più a lungo ogni cosa. Il Signore glie la mandi buona.

Teresa nel frattempo aveva preso i due sacca pelo che Giorgio teneva rotolati in auto e il plaid sistemandoli nell'armadio, spolverato prima e di buon grado accettava il consiglio del giovane a bivaccare il meglio possibile. Nel grosso calderone, dopo che Giorgio l'aveva lavato e strofinato con la neve presa sull'altare caduta dall'alto, la riempì di neve fresca raccolta sotto il porticato fuori alta più di un metro e poi appesa al gancio sotto il camino a far sciogliere la neve per bere e lavarsi un poco. Poi infilò un paio di pannocchie di grano turco su un vecchio ferro e li fece rosolare sulla brace, E alla fine dopo aver sgranocchiato e mangiato le pannocchie e messo il torlo nel fuoco, mentre pensavano a qualcos'altro, si erano fatti un bel caffè caldo.

< Beh, come primo giorno di vacanze invernali, non possiamo

lamentarci. Un buon caffè caldo accanto al camino che schioppettata ed emana il suo dolce calore. Cosa vogliamo di più! > espose sorridendo.

Teresa, guardò l'uomo accanto e rispose sottovoce. < Grazie Giorgio! Grazie di tutto... Non potevi far meglio... Andiamo a dormire, sono stanca e in verità, ancora un po' freddo. >

Giorgio accennò col capo e l'aiutò ad alzarsi, poi si infilarono decisi nei sacchi a pelo accanto e si addormentarono di botto.

Era notte fonda, il fuoco nel camino era ormai spento e il vento fuori fischiava nella tempesta, e dagli spifferi della loro provvisoria bicozza, filtrava l'aria da ogni parte a sfiorare i far rabbrivire loro visi fuori oltre il plaid e smuovere il vapore dei loro respiri. Poi qualcosa li fece svegliare, era l'ululato dei lupi che stazionavano nel parco naturale degli Abruzzi. Teresa fu la prima a svegliarsi dalla paura e alla fine scollò Giorgio spaventata: < Giorgio! Sveglia... ci sono i lupi in chiesa! Sono entrati dentro... > sbottò spaventata. Il giovane faticò a svegliarsi, era stanco e assennato, poi sentì lei che borbottava e si muoveva di continuo e alla fine sentì anche gli ululati dei lupi, fuori oltre il vento e rispose alla giovane brontolando: < Ti prego, lasciami dormire, sono stanco... >

< Non li senti! Mi sembrano che sono qui dentro i lupi... vai a vedere per favore... Giorgio! Sveglia! > continuò a implorare.

< Ma stai tranquilla! Lo sai bene che è tutto chiuso... Quelli si stanno rincorrendo o avranno trovato qualche lepore da cacciare. Dormi ti prego! > protestò sconsolato.

Poi qualcos'altro li fece azzittire e ascoltare, mentre Giorgio incavolato prendeva la torcia e faceva luce accanto all'ingrasso della stanza, da dove il rumore perveniva. Era solamente l'allocco che aveva catturato un piccolo roditore e al bagliore si era fermato a osservare la luce, poi allargò le ali e ritornò dall'altra parte con il bottino catturato. Giorgio spense la luce e disse alla giovane. < Hai visto chi è al lavoro di notte. Sta facendo un buon lavoro da bravo padrone di casa. Dormi per cortesia! Io sono veramente stanco e poi fuori senti siamo in piena tempesta, chissà quanta neve butterà giù. Speriamo che il tetto regga il peso. Ha resistito tanti anni speriamo che duri ancora. Buona notte! >

< Notte e scusami ancora. Ho avuto paura. Stammi vicino... >

< Potevi unire i due sacca pelo per le lampo e adesso eravamo uniti, ma mi sa che è meglio così. E' tutta la notte che continui a girarti. >

< Ah! Allora fingevi di dormire. Insomma io avevo e ho paura. Ecco! Non sono abituata e non ho mai fatto la scout da giovane... Notte! > sbottò.

Capitolo Ottavo

L'alba li accolse abbastanza uniti dal modi che Teresa si era accostata al giovane. Il freddo era presente con candele di ghiaccio che scendevano ai lati della finestra, della soffice neve era filtrata attraverso la porta del bagno, formato da un locale di legno vecchio pieno di fessure e un piccolo tetto spiovente, il tutto fissato alla ringhiera del balconcino che formava il gabinetto arieggiato, sospeso nel vuoto sopra la roccia dove si abbarbicava la chiesa. Teresa con fatica aveva spostato la neve accumulata nella notte ed era riuscita ad usarlo velocemente, il freddo era troppo pungente. Mentre Giorgio stava riaccendendo il fuoco nel camino, per attenuare il freddo troppo intenso. Poi adagiò la piccola caffettiera e preparò un po' di caffè per scaldarsi almeno un poco. Aveva prima controllato la temperatura sull'auto ed era a meno 5° dentro in chiesa. La tormenta al momento era passata e al di fuori oltre il portone, guardando dalle vecchie fessure la neve era alta più di metà del portone. Mentre Giorgio pensava che dovrà poi toglierla alno un poco là davanti, per evitare che si geli e sarebbe poi difficile uscire fuori dopo nel caso di giorni migliori.

Al pomeriggio il sole era apparso un po pallidi, ma era pur sempre qualcosa, Teresa si era messa in auto avvolta da doppi giacconi a dormire un poco e Giorgio era salito sul campanile sperando di poter vede la situazione del posto. Su in alto c'era una piccolo ripiano in legno da camminamento pieno di neve, spostò con i piedi il manto nevoso e si avvicinò alle aperture a guardare il paesaggio attorno.

Lo spettacolo era superbo e inebriante per chi non ha nulla da fare con il maltempo, mentre Giorgio capiva che la nevicata della notte era stata eccezionale. Sul tetto della chiesa la neve era abbondante, alla prima stima più di un metro, per fortuna la forte inclinazione del tetto, avrebbe fatto scivolare la neve già di sotto. Le valli e le montagne attorno erano tutte imbiancate di una spessa coltre. *“Impossibile poter proseguire il viaggio.”* constatò demoralizzato. *“Bello il posto, ma trascorrerlo in un bello albergo caldo e la cucina sempre pronta e abbondante”*. Mentre sapeva che i loro rifornimenti erano più che scarsi e doverli razionare, quello era il guaio peggiore. Certo che per il momento erano al riparo e un po' al caldo, ma fino a quando? Poi guadò sotto e constatò le impronte dei lupi che avevano fatto visita alla parrocchia, non certo per pregare.

Poi mentre cenavano, così per dire qualcosa a rimediare la fame, Giorgio disse con fare tranquillo. < Avevi ragione sono venuti per pregare, ma la chiese era chiusa e se ne sono andati via. >

< Come è passato di qui qualcuno e non hai chiesto di aiutarci? >

< Effettivamente erano in troppi e non avviamo del cibo a sufficienza, perciò se ne sono andati alla loro casa... > mentre indifferente razionava l'ultima pagnotta di pane.

< Potevi farli entrare... Mah, di chi stiamo parlando? > sbotto dubbiosa.

< dal campanile ho visto le impronte dei lupi che si aggiravano qua attorno. E questa notte avevi ragione erano qua fuori. Forse avevano fame, ma da quel che vedi non basterà nemmeno per noi se il tempo non cambia e il sole sciogla un po' la neve abbondante. > spiegò sommesso.

< Pensi veramente che dovremo restare ancora per un po' di tempo qui dentro? E non avremo dei cibo a sufficienza, vero? >

< Be', in parte è così, ma per ora teniamo dure e vediamo di adattarci, imitando gli antenati di ogni epoca alla sopravvivenza. >

Teresa non rispose, era rimasta a guardarsi attorno delusa e alla fine guardò in alto e restò a contemplare l'alocco che dormiva sulla trave. Poi rispose: < Sembra che a lui non importi di noi qua sotto. Dorme beato. >

< Forse avrà capito che non gli rompiamo le scatole... vado a prendere altra legna. Brucia come la paglia e tutta quella roba di là non servirà a superare un mese... > mentre continuava a commentare dall'altra parte: < Speriamo che duri la legna e la neve fuori si sgeli presto... >

Era ormai sera e il tempo fuori era di nuovo cambiato e piccoli fiocchi incominciavano a scendere lentamente. Il tepore del camino era piacevole, ma ad un certo punto Giorgio disse: < Sarà meglio che andiamo a dormire per restare più al caldo e risparmiare la legna, in questi tempi di crisi. > mentre toccava il viso di Teresa, sembrava arrossata. E lei subito intuendo il gesto rispose: < Non ho ancora la febbre. Meno male, vero? > chiese,

< Già, temevo dal tuo rossore, e poi ho capito che era la luce del focolare a illuminare il tuo viso. Dai sistemiamo meglio la nostra alcova, sull'auto ho trovato un'altra coperta che usavo in campagna per fare dei picnic con amici, ai vecchi tempi. >

< Amici, o amiche? > sbottò con decisione e sarcasmo Teresa.

< Veramente non ricordo bene... dai non spremerti le meningi e vieni a letto o fanciulla dalle mille risorse. Ma sempre alla riversa. Notte! >

< Buona notte! Ma non troppo vicino... > mentre lui sorrideva.

Capitolo Nono

Fu un'altra notte da lupi. Teresa svegliatasi di soprassalto si afferrò al giovane piena di paura dal continuo ululato dei lupi, forse affamati ed erano molto vicini, così pensava lei spaventata.

E alla fine Giorgio la prese per la vita portandosela accanto, sussurrando parole di conforto: < Non temere, siamo al sicuro. Dormi starò di guardia. Vorrà dire che domani resterò io di più a letto per riposare... D'accordo? >

< Perdonami, ma questo ululato mi fa raggelare il sangue. > mentre si stringeva di più accanto, poi finalmente i lupi smisero di far baccano e loro si addormentarono saldamente.

Era ormai la mattina inoltrata, quando si svegliarono un po' intirizziti dal freddo, Giorgio consigliò di restare ancora nel sacco pelo al caldo. Mentre Teresa esprimeva nel dire: < Certo che un po' di caffè non sarebbe male. >

< Già, ma chi si alza per primo? > brontolò assonnato. Poi si guardò l'ora erano le già undici e a quel punto con decisione si alzò, capendo che dovevano riscaldare quella loro bicocca centenaria.

Quando Giorgio tornò con la legna disse alla donna ancora sotto le coperte, persino il naso: < Siamo ancora sotto zero e l'acqua si è ghiacciata. Rimani pure lì e aspetta che l'ambiente si scaldi almeno un poco. > spiego, mentre alzava la sciarpa e l'avvolgeva attorno al collo oltre il giaccone imbottito. Poi il fuoco incominciò ad emanare un po' di calore e finalmente anche Teresa si era alzata, cercando di sistemarsi un poco addosso i calzoni di fustagno, ricambio di Giorgio, che si era infilata per scaldare le gambe nude avendo solamente i collant addosso. Poi alzò il cappuccio della giacca a vento e infine il caffè bollente, seduta su di uno sgabello accanto al camino, nella parte più riparata dagli spifferi, che circolavano abbastanza liberi. Giorgio era tornato con altra legna e alla fine si sedette su di una panca contro il muro e restò a guardare la giovane, mentre si gustava altro caffè. Anche Teresa sorseggiava dell'altro caffè e si scaldava le mani attorno alla tazza.

Dopo un breve silenzio Giorgio provava a chiedere: < Avresti voglia di spiegare l'inghippo che dolente o no siamo entrati? E ora ci troviamo qui sapendo che nessuno ci cerca, all'infuori dei tuoi assalitori? >

Teresa alzò il viso e guardò Giorgio, poi provò a dire: < Sì hai ragione! Non ti ho spiegato ancora nulla sul casino che è scoppiato... > Incominciò a parlare un po' mogia: < Ero andata con Gianfranco ad un convegno a

Badia Morronese vicino a Sulmona, nell'abbazia dei Celestini. Avevano organizzato un simposio di dottori e giornalisti sulla scoperta appena fatta lì vicini tra i resti antichi, di un'ara in bronzo e altri manufatti preziosi. Purtroppo noi siamo arrivati in ritardo, per colpa mia e per la premura, io sono scesa dall'auto davanti all'ingresso secondario, mentre Gianfranco parcheggiava poco distante... > Spiegò Teresa sull'agitato.

< Be', insomma, cos'è successo dopo e perché ti stanno alle calcagna quei tre mafiosi? > domandò incuriosito.

< E' successo di tutto! Per la premura di arrivare tardi, nell'ampio cortile sotto i portici che circondano il chiostro, ne approfittai per fare velocemente delle foto del posto, mentre cercavo qualcuno per farmi indicare la sala delle riunioni. Poi vidi una persona di spalle con una piccola borsa diplomatica in mano che entrava in una porta e lo rincorsi. Ma era sparito all'interno in un breve corridoio, con ad ogni lato delle porte, una era socchiusa e mi pervenivano delle voci, stavo per bussare e chiedere, quando dall'interno udii uno sparo soffocato. Insomma con un silenziatore, pensai. Sbirciai dentro spaventata e vidi a terra una persona, subito ne approfittai per fare di nascosto delle foto, mal riuscite senza flash. Capisci! Come giornalista poteva essere uno scoop di prima mano. Ero stata involontariamente testimone di un assassinio... > mentre si portava la mano alla bocca per evitare di urlare al ricordo del fatto truce. Poi riprese a raccontare: < Ero rimasta per un momento paralizzata, poi notai due persone all'interno che prendevano il morto e lo trascinarono via in un'altra stanza, mentre scattavo altre foto in premura. Alla fine, mi feci coraggio, immaginando di non essere stata vista e aprii la porta ed entrai e vidi su di un tavolo al mio fianco accanto alla porta, ancora la borsa dello sconosciuto, senz'altro quella del morto... io ho fatto altre foto attorno, presa dalla frenesia dello scoop giornalistico. Ma qualcuno dall'altra stanza buia mi ha visto e ha urlato: "*Prendetela!*" a quel punto sono scapata via portandomi la borsa. Pensando di andare alla polizia a consegnarla nel denunciare e spiegare cosa avevo visto... Ho capito soltanto dopo il pericolo della mia intrusione in quella stanza mortuaria semibuia. >

< Be', e allora? Cosa hai fatto poi... Spiegati meglio? > lo spronò.

< Per fortuna sono riuscito a trovare la mia auto e Gianfranco era lì accanto che fotografava il posto e gli chiesi le chiavi della macchina dicendogli col fiatone corto: < "*Vai ha Sulmona e trovati un albergo e poi telefonami che ti spiego. Nessuno deve vedere che sei con me... Ti spiegherò poi! Sparisci ho saremo morti entrambi!*" >. E mi presi l'auto e via

decisa. Ricordo che Gianfranco era rimasto a bocca aperta... Mentre guidavo agitata verso Sulmona e fu allora che avevo notato un'auto sempre dietro, ma non mi superava. Speravo di far perdere le mie tracce per la città, così mi era sembrato di essere riuscita. Poi in un bar, mentre mi prendevo un caffè per rianimarmi e pensare cosa dovevo fare. L'idea era di un reportage, da proporre al giornale, mentre avevo telefonato a mia madre spiegandole qualcosa del fattaccio... > Teresa stava esponendo un po' in difficoltà e capendo che solo in quel momento che la raccontava capiva la gravità della situazione.

< Allora Adriana sapeva quando mi ha telefonato? E mi ha tenuto nascosto l'inghippo. Ah! > disapprovò Giorgio la manovra della madre protettiva.

Mentre Teresa non commentava e riprendeva a spiegare la grave avventura: < La radio locale del bar diceva di un assassinio era avvenuto poche ore prima nell'abbazia. Anche Gianfranco mi aveva chiamato e velocemente gli ho spiegato il guaio e lo pregato di tornare a Marostica e interessare il quotidiano che lavoro per avere un aiuto. Mentre ascoltavo cosa diceva la radio e guarda caso c'era qualcuno che aveva già visto una donna dai capelli biondi e vestita di scuro che fuggiva via di volata. Capisci ora la mia posizione? Come potrei andare alla polizia e mostrare le foto? Appena dopo le avevo visionate sul notebook in albergo. Difficile da capire bene, l'impigliamento che ho fatto, per la paura e senz'altro la mano che mi tremava, senza flash... Pensando bene potevano essere fatte dallo stesso assassino... Poi, io... Insomma dai documenti, quello doveva essere un diplomatico morto ammazzato. Un fatto grave, era successo a mie spese. Forse un complotto internazionale... E io pagherò per altri? Che stupida sono stata, veramente... >

< Certamente, testarda come sei vai a ficcare il naso dove non dovresti... Ormai è fatta e bisogna escogitare la via migliore. Insomma sei bella che inguaiata... Potevi andare subito alla polizia. Forse avresti potuto dimostrare la faccenda, diversamente... Ma, hai ragione, avrebbero detto che l'hai presa e non sapendo cosa farne l'hai consegnata alla polizia per salvarti incolpando altri... >

< Ma, sarei poi arrivata tutta intera alla polizia? Ho pensato e ponderato la situazione. Magari qualcuno dentro alla polizia era ed è immischiato nel minestrone, non mi avrebbero fatto parlare e magari aumentare le accuse a mio carico. Come una stupida mi sono trovata dove non dovevo essere... Nient'altro! Quelli avevano già fatto sapere in giro di

una donna bionda, era l'assassina. E tutto a tempo di record! Io penso che qualcuno aveva approfittato della mia presenza per scaricare le proprie colpe su di me... Questo è il guaio? Magari avranno trovato dopo anche l'arma e con nessuna impronta, per via dei guanti che le donne hanno sempre con sé. Qualcuno adesso vuole recuperare la borsa e quando mi hanno spinto giù nella scarpata, non avevano avvisato i tizi di recuperare la borsa diplomatica tanto preziosa. Ecco perché mi hanno seguita dopo fino ad Ortona dei Marsi, senza però avvisare le forze dell'ordine dove si era rifugiata la bionda assassina. Visto che sapevano di non poter recuperare dopo la borsa. Comprendi, in che pasticcio sono andata a finire... e meno male che i carabinieri accorsi al mio incidente non sapevano ancora della bionda ricercata. Certo che ora sanno dove cercare. Appena finirà questa bufera di neve, vedrai che ammassamento di forze per stanarci! Accidenti! Che stupida! > sbottò mentre si riassetava i lunghi capelli biondi e gli occhi azzurri si erano inumiditi per la rabbia.

Giorgio era pensieroso sul quesito. Ma al tempo stesso, osservava la donna con interesse e ammirazione diversa dal passato: *“Anche spettinata e in disordine, col viso corrucciato è veramente una bella figliola, sebbene testarda questo sì! Testarda come un mulo. Ha inguaiarsi da brutto, e tutto questo non ci voleva proprio!”* stava pensando il giovane un quel momento dispiaciuto a escogitare la medicina migliore per salvarla.

Mentre lei tentava di riordinare le proprie idee, che fino a quel momento era riuscita ad accantonare le gravi preoccupazioni che incombevano sul suo capo e in quei giorni di casuale isolamento lì, tra le montagne innevate, erano un preludio di calma provvisoria. Forse la presenza del giovane l'aveva in parte stregata, forse allusiva l'attrazione a pensare ad una meravigliosa favola appena iniziata, che svanirà via assieme alla neve, al disgelo imminente e tutto crollerà poi paurosamente addosso.

Giorgio comprese la situazione e la difficoltà di Teresa ha riordinare il dramma appena iniziato e al momento bloccati per l'imprevisto maltempo. Si alzò e le si avvicinò dicendole con serietà dovuta: < Comunque vada a finire questa ingiusta storia, io sarò al tuo fianco. Puoi contare su di me! Vorrà dire che combatteremo assieme. Parola mia! > propose.

Teresa alzò gli occhi e non riuscì a dire una parola, era troppo emozionata e stupita da tale proposta. Poi si alzò e di slancio si buttò sul giovane in lacrime, troppo commossa per la solidarietà espressa. Mentre lui le accarezzava il viso e se la stringeva contro al petto con tenerezza a confortarla in attesa degli eventi e le previsioni per nulla buone.

Capitolo Decimo

Erano già trascorsi quattro giorni, bloccati nella piccola chiesa abbandonata e in disuso, mentre fuori il tempo era abbastanza variabile tra sole e neviccate abbondanti.

Giorgio e Teresa dopo aver messo qualcosa sotto i denti, raggranellato qua e là, stavano spulciando quei documenti per capire qualcosa e a cosa servivano tutte quelle equazioni e numeri da sembrare un grande quiz da cruciverba. Non se ne veniva proprio a capo e a cosa potevano servire e quale era lo scopo? < Forse sono formule per costruire ordigni bellici? > Provò a esporre la sua idea Teresa sfibrata a spremersi le meningi inutilmente. < Ma, non sembrano parametri chimici questi? >

< Piuttosto piani per impianti chimici d'avanguardia? Magari! > Espose Giorgio nel tentare di capire a sua volta qualcosa. < Abbiamo provato persino ha esporre i fogli alla luce e vedere nel trasparente, nulla da fare. > Cribbio! Brontolò il giovane intestardito. Era sorto veramente un grosso problema a non capire bene per cosa servissero quelle carte tanto preziose, da spingere qualcuno ad ammazzare la gente.

< Sono senza intestazione e fatte soltanto di numeri e lettere. Come se fossero state strappate da un plico più voluminoso? > constatò Teresa.

< Non portano nemmeno i numeri di pagina, solo fogli dattiloscritti, da sembrare codici contabili, ma disposte come formule in varie lingue con poche parole? Magari per ingannare chi le visiona... come facciamo noi ora? Senza vedere tra le righe la soluzione? Perla miseria! Abbiamo provato ad incrociare le poche lettere in tutti i modi, nulla di fatto? > spiegò Giorgio, sempre più incavolato < Forse nei servizi televisivi, avranno trasmesso e detto qualcosa al riguardo chi fosse il morto. Ma in questo posto d'Italia dove siamo, nemmeno la radio dell'auto prende le stazioni. Soltanto scariche e null'altro. Non c'è ricezione. Accidenti! Soltanto un debole segnale di una banda araba appare talvolta, forse per il suo segnale più grande e potenza... Speriamo che presto cambi il tempo e possiamo muoverci e andare via. Presumo che al momento buono, sarà meglio cambiare aria, per non dire nazione. > spiegò Giorgio disarmato e convinto di quella sua prossima idea.

< Mi sa, che arriveranno prima i carabinieri a cercarci e allora, non serviranno più i forse e i se. Saremo inguaiati per bene? > espose convinta Teresa più che mai delusa di sé stessa. L'aveva fatta grossa la stupidaggine.

Poi, dopo aver messo altra legna sul fuoco Giorgio non voleva darsi per vinto. Era incavolato e intestardito per non averci capito nulla. Mentre aveva sistemato una buona parte dei foglio allineandoli su di una vecchia panca e li stava osservando con insistenza. Al tempo stesso pensava di essere diventato testardo come Teresa. No voleva mollare ad ogni costo.

Poi, di botto, Giorgio urlò abbastanza forte da far volare via l'alocco che dormiva sulla trave in alto. Anche Teresa era uscita dall'auto dove si era messa ha riposare e pensare. Cosa mai gli aveva preso il compagno incavolato, mentre Giorgio esultava dicendo: < Ecco svelato in parte il dilemma e i numeri delle pagine ci sono e come! > disse euforico.

< Li hai trovati! E c'è una connessione tra loro? > provò a chiedere.

< Guarda! > mentre incrociava i vari foglio e spiegava: < vedi questi segni al centro di ogni foglio, sono numeri romani. E se li osservi da lontano sono sempre al centro di ogni foglio, ma indicano le pagine di ognuno. Anzi, per favore Teresa prendi un foglio e penna e scrivi queste prime lettere e queste altre parole, disposte su varie righe di ogni foglio... vedi che si collegano per bene tra loro e incomincia a venir fuori una spiegazione... Si vede e non si vede... Mi sembra che indichi la provenienza... Però! > esclamò più che sorpreso mentre Teresa s'era ripresa da quell'apatia entrata e con dedizione cercava a sua volta di decodificare il messaggio che andava a scrivere. Parlando ad alta voce su ciò che scriveva: *< la società svizzera Tamor, ha usufruito di benefici dello stato per produrre medicinali contro il cancro. Ma i medicinali non sono mai stati prodotti sul serio e presentando alle varie commissioni sanitarie formule ingannevoli, con l'aiuto di sanitari corrotti, il Professore Melfo e dottore Wesnwkí in combutta con i dirigenti della Tamor, con a capo l'ingegnere Belzie, assieme al fisico Gronad con il proprio staff di esperti hanno frodato lo stato elvetico di parecchi miliardi di dollari, elencati in cirillico sulle pagine 12-7-9-4. Basta prendere le formule elencate nel terzo foglio e spostarle al primo, poi al quinto e si trova l'esatta cifra con date ed ore dei versamenti fatti. E adoperata nel moltiplicarla a finanziare le coltivazioni di marijuana in Bolivia e poi tramite la mafia italiana diretta dal dottor Vito e farla pervenire in Europa... con l'aiuto del colonnello Trombetti capo della polizia di Avezzano. E tutta questa documentazione se non potrò realizzare la dovuta ricompensa. La porterò al ministro della sanità elvetica, sperando in una riduzione della*

pena. *In fede, Dottor Adelmo Boris.* Hai capito l'inghippo! Allora il morto è quel Boris, che tentava di salvarsi o stava ricattando o era ricattato da qualcun'altra, la mafia? > sbottò Teresa euforica per la scoperta. < Allora a questo punto se questi documenti arrivano al governo svizzero saremo in parte salvi? Ma con la mafia alle calcagna non ce da stare tranquilli... > immaginò Teresa. Poi riprese a discutere e commentare: < Però! Lo devo ammettere che la mamma l'aveva sempre detto, che tu sei un genio Giorgio! Mi hai tolto dallo stomaco un macigno grande... >

< Ma, va! Roba da non credere alle mie orecchie. Dette poi, da Teresa il bastian contrario! Sempre pronta ha contraddirmi su ogni cosa o parola... > sbotto ridendo Giorgio, mentre la prendeva tra le braccia e con decisione la baciava con desiderio. Lei non si sottrasse, anzi si avvinghiò di più contro il giovane raggianti di gioia.

Capitolo Undicesimo

Il giorno dopo, il sole era già alto al loro risveglio e per la prima volta quella notte, avevano fatto l'amore. Tutto era successo così per via del freddo e l'euforia del giorno prima in quella scoperta in parte appagante. Lei si era raggomitolata vicino al giovane e si era sentita così eccitata e accaldata, mentre ancora il fuoco ardeva più che bene nel camino ed emanava sprazzi di luce variopinta sulle pareti disadorne.

L'amore che ardeva nascosta in lei, era scoppiata così all'improvviso da travolgere ogni aspettativa. Nulla era valso prospettare e spostare i buoni proponimenti di una vita migliore.

Poi nella convinzione più evidente per entrambi, si erano lasciati rapire e gustare il nettare della vita che tra poco ore o giorni sarebbero arrivati inesorabilmente al preludio della fine. Capendo più che bene, che al loro ritrovamento tutto finiva, forse anche bene, ma poteva essere altrimenti?

< Non posso più aspettare di essere uccisa e non aver anche per un solo momento provare a capire, immaginare, gustare, la bellezza della vita a due. E a questo punto la voglio dire apertamente e sinceramente Giorgio... > mentre s'appoggiava al petto del giovane, cercava le parole giuste per dire... Ma lui la precedette nel continuare la frase fermata a metà dall'emozione: < Volevi dirmi che mi ami e da sempre sei stata innamorata di me, sebbene di nascosto? > provò a esporre la verità che intuiva riposta in lei. < Lo sempre saputo, più che immaginato che serbavi questo tuo amore nei miei confronti. Sebbene talvolta ero stato tentato e volevo dirtelo che erano reciproci i sentimenti. Ma tu, mi stuzzicavi coriacea a provocarmi e allora io o voluto di proposito aspettare gli eventi e giocare al rimpiazzino, facendoti ingelosire il più possibile. Vero? >

< Tu, tu! Già lo sapevi? E hai fatto l'indiano! Ma che diavolo... accidenti! Hai taciuto fino ad ora? > sbottò sull'adirata situazione creata, ma contenta del risultato, mentre lui, si avvicinava di più e con le dita le alzava il viso e la guardò nel profondo dei suoi occhi azzurri, mentre asciugava una lacrima sfuggitela via. Poi appoggiò dolcemente la bocca sulla sua, mentre le sussurrava: < Non puoi immaginare quanto ti amo e ti ho amata in silenzio, aspettando questo momento Teresa! Ma ero fermamente sicuro che un giorno saresti stata mia. >

Poi tutto fu avvolto nell'oblio della felicità di quell'amore eternamente

nascosto e finalmente sbocciato con intenso furore e desiderio.

Lui dolcemente la spogliò con provata lentezza e assaporò con desiderio il profumo che emanava quel corpo divino. Accarezzava il seno turgido e la baciava con provato ardore. Teresa si sentiva rapita ma felice in quel momento mentre accarezzava l'epidermide del compagno ormai portata a nudo. I baci correivano sulle loro epidermidi in ebollizione, pieni di desiderio fino a poco prima, repressi e accantonati volutamente.

Tutto si svolse nella piena armonia, di quell'amore appena nato in quella piccola alcova piena di passione. Forse con l'aiuto di quel Santo benevolo dall'altro lato della parete, che aiuta i viandanti sperduti a ritrovare la retta via. Poi quando l'irruenza si smorzò un poco e il freddo li avvolse, si rifugiarono nel saccapelo a smaltire la sbornia. E si addormentarono felicemente abbracciati.

Il fuoco era ormai spento da diverse ore e fuori il vento fischiava una melodia stonata ma al momento sembrava indifferente ai villeggianti che si erano ritrovati abbracciata nell'amore.

Il sole quel mattino era risplendente e ai loro occhi innamorati, tutto sembrava più bello e non sentivano la paura di restare bloccati in quel luogo sperduto tra i monti del parco nazionale d'Abruzzo.

Giorgio si alzò contro voglia, avrebbe voluto restare ancora un poco accanto alla sua donna calda e invitante. Ma fuori il freddo era pungente e a quel punto bisognava riaccendere il fuoco nel camino, per alleviare il disagio di quell'inverno entrato così prepotentemente. Appena il calore si stava sprigionando e il caffè era ormai pronto Teresa era sgusciata fuori dalla tana assonnata, ma felice e si avvicinò al suo uomo e lo baciò, come una ragazzina al primo incontro. Era troppo felice e gli scappò in piccolo motivo alla moda: *“Amore senza fine!”* Mentre lui la baciava con trasporto e poi rispose: < Mia dolce ragazza, spero che le tue parole vengano esaudite e il nostro amore appena nato duri in eterno, contro ogni avversità che incontreremo sul cammino. Ma adesso scendi sulla terra e gustati questo caffè caldo e poi penseremo come poter sopravvivere, sperando che il granoturco duri il più a lungo possibile. Questo è il guaio. Siamo soltanto ai primi giorni di villeggiatura e le nostre scorte sono esaurite. >

< Siamo arrivati ormai alla frutta! > provò a dire con una debole battuta, mentre lui lo confermava: < Purtroppo hai ragione abbiamo mangiato tutto. Ci resta soltanto il grano turco da sgranocchiare. >

Capitolo Dodicesimo

Nei giorni avanti stava diventando tutto più difficile, il tempo si era un po' stabilizzato al brutto, nulla sembrava cambiare e veramente la preoccupazione per la sopravvivenza incominciavano ad essere difficile e precarie. Il caffè era alle ultime dosi per qualche giorno ancora, tra i pranzi di neve sciolta e granoturco bollito o abbrustolito sulla brace era rimasto l'essenziale come ultima risorsa. Giorgio stava preparando un arco con un vecchio e grosso ombrello trovato in un angolo dietro l'altare. Era riuscito a legare diverse aste tra loro e alla fine alle due estremità tra i fori delle aste in metallo, una corda sottile d'acciaio sfilata da una tenda per campeggio usata da Giorgio e formare un bel arco teso. Le due aste rimaste appuntite, aveva levato il pirulino finale tranciandola sul foro e poterla appoggiare alla corda da realizzare una rudimentale arma per cattare della selvaggina se il tempo non migliorava.

Dopo aver provato varie volte a esercitarsi al bersaglio. Giorgio aveva deciso di andare a caccia quel giorno, doveva tentare almeno. Si era infilato dei scarponi che aveva in auto per le escursioni in montagna e s'era coperto bene, poi salutò la sua donna che l'accompagnò alla porta, come una dama del seicento che salutava lo scudiero che partiva per la battaglia.

Giorgio si inoltrò nel bosco innevato, faticava a camminare con la neve fin sopra al ginocchio e lo frenava. Si trovò a camminare per ore nel bosco sommerso dalla neve, ma fino a quel momento non aveva visto nulla da cattare. Era stanco di affondare nella neve e si apprestava a rientrare a casa a mani vuote, deluso. Poi ad un centinaio di metri dalla chiesa si trovò in difficoltà, sulla sommità del monte alla sua destra tra gli alberi carichi di neve c'erano quattro lupi che l'osservavano curiosi. Giorgio restò fermo ad osservarli e immaginare cosa avrebbero pensato e fatto quei lupi? Poi notò che scendevano in fila indiana senza correre e si stavano avvicinando da sembrare tranquilli alla vista. Giorgio era sull'indeciso se correre o camminare tranquillo, sapendo che la neve lo frenava ed era difficile arrivare prima di loro. Perciò, pensò di lasciare che il destino segua il suo percorso. Lui aveva un arma in mano, ma non voleva far del male, oltretutto non avrebbe potuto fermarli tutti e aspettò camminando rassegnato. Ad un certo punto i lupi si erano affiancati di qualche metro e guardavano lo sconosciuto, ma non lo ringhiavano, restavano al suo passo,

quasi fossero delle guardie che lo accompagnavano a protezione. Giorgio li scrutava senza voltarsi con affanno, mentre i suoi passi erano insicuri. Poi il capobranco si avvicinò di più, forse per osservare l'intruso nel loro territorio di caccia. Giorgio si fermò e aspettò il più tranquillo possibile e senza aspettarselo il lupo l'aggirò a testa bassa, mentre fissava le mani dell'uomo e alla fine con sicurezza si avvicinò e annusò le mani sudate di Giorgio per lo sforzo di restare fermo senza reagire. Poi senza far nulla si allontanò seguito dai compagni tranquillamente. Giorgio si girò per vedere la direzione che avevano preso e con un lungo sospiro si avviò alla chiesa.

Teresa per buona parte della giornata era rimasta trepidante, nell'attesa in attesa del rientro del suo uomo tra i boschi innevati. Poi quando si accostò a sbirciare fuori da sotto il porticato l'aveva visto arrivare sprofondando nella neve alta e il suo cuore sussultò di gioia, ma subito smorzato alla vista dei lupi che lo seguivano. Avrebbe voluto urlare, avvisarlo del pericolo, ma la voce le si era bloccata in gola per la paura. Poi quella giravolta del lupo attorno al giovane. Lei si sentiva perduta, temendo l'assalto da un momento all'altro. Teresa era stupita e bloccata a non dire e fare nulla, capendo che tutto il suo mondo stava per crollare. Poi, l'allontanamento dei lupi tranquilli, si sentì rinascere dalla felicità. E appena Giorgio arrivò sotto il porticato Teresa lo strinse disperata, mentre lui sudato la baciava. Poi ripresosi disse alla sua donna ancora troppo agitata: < Si vede che sono amaro e immangiabile! >

< Mamma mia che spavento mi sono presa! Temevo di perderti appena ritrovato... > si riprese a fatica nel rinfrancarsi dallo spavento. Mentre lui dispiaciuto spiegava: < Mi dispiace ma non ho trovato della selvaggina per cena. Dovremo adattarsi alle pannocchie fin che ci sono e poi sperare di poter andare via e tornare a casa nostra sani e salvi. > commentò, mentre richiudeva il portone e fissava la sbarra nel bloccare il passaggio.

Capitolo Tredicesimo

Due giorni dopo con un bel cielo azzurro e il sole caldo, erano sul campanile a guardare il paesaggio attorno e capire se per caso la neve si stava sciogliendo, poi guardando verso la montagna tra i boschi Giorgio noto i quattro lupi che guardavano nella loro direzione.

< Guarda Teresa! Sono ritornati gli amici lupi. > e distinto tentò di imitare il loro richiamo e subito dal monte risposero, quasi fosse un vero accordo di saluti. Giorgio si stupì della pronta risposta. Mentre Teresa commentava: < Non disturbarli. Visto che hanno accettato la tua presenza senza rosicchiarti. Qui è casa loro, siamo noi gli invasori... Guarda! Si stanno avvicinando... Oh signor! >

< Già, vedo! Peccato che non abbiamo nulla da offrire. Però, sono dei belli animali, superbi... guarda dal modo come camminano, così sicuri. >

E finalmente erano giunti sotto di loro e si erano fermati a osservarli tenendo la coda ferma, soltanto il capo branco la muoveva leggermente. Alla fine Giorgio provò a parlare con voce chiara e tranquilla: < Grazie per non avermi sbranato l'altro giorno. Mi dispiace che non abbiamo nulla da darvi da mangiare... Non abbiamo proprio niente! > da sembrare che capissero ciò che diceva il giovane, perché si misero a scodinzolare e alla fine andarsene via tranquilli.

< Mah! Impossibile, ti hanno capito! Però... > espose Teresa stupita da quel fatto.

< Sono sempre di più convinto che gli animali siamo noi, non loro. Se cacciano è solamente per sfamarsi e null'altro. Credimi e la prova l'ho avuta l'altro giorno. Dopo avermi annusato e penso capito, che non potevo essere un pericolo per loro. > espose serio Giorgio più che convinto. Poi dopo un momento di riflessione riprese a dire: < Cosa ne pensi Teresa se andassi fin lassù quel monte e provare a chiamare con il mio cellulare? >

< Pensi che lassù, prenda qualcosa e puoi chiamare Adriana? >

< Tentare non nuoce. Poi forse sapremo come la pensano in Italia. Qui mi sembra di essere al polo nord... Io ci provo, visto che il tempo è bello e un po' più caldo... Nell'auto segnava zero gradi e al sole un paio di gradi sopra. > mentre discendevano la scala a pioli.

< Ma, e con i lupi attorno? > perorò Teresa.

< Se mi faranno soltanto compagnia non mi dispiacerebbe averli al fianco in questo posto abbandonato e solitario. Io ci provo! >

< Prendi anche il mio cellulare, non si sa mai! Forse uno dei due riesce ha connettersi... Sono sul cruscotto dell'auto in carica tutte due... Speriamo bene? > brontolò Teresa su quell'approvazione incerta. Poi di colpo Giorgio si batté la mano sulla fronte e sbottò nel dire: < Che stupido, non mi ero ricordato che nel fuoristrada ho la sacca per il tennis. >

< Beh! Cosa vorresti fare? Metterti a giocare al ping e pong sulla neve? Dico io, il sole ti ha dato forse alla testa?... > mentre l'osservava incuriosita. E Giorgio ridendo le rispondeva: < Tesoro è per legarmi sotto gli scarponi le racchette e poter camminare meglio nella neve alta. >

< Scusami ancora! Devo darmi da sola della cretina. Aveva ragione Adriana che tu sei una fonte di novità sorprendenti. Le studi proprio tutte! Scusami ancora amore, per aver dubitato negli anni passati nel fare dell'ostruzionismo nei tuoi confronti... Ti amo veramente tanto! >

< Bene, adesso sorvoliamo le vecchie abitudini e diamoci da fare. >

Giorgio camminava questa volta un po' più spedito, con quella racchette sotto gli scarponi e men che non si dica era arrivato su in cima al monte.

Tirò fuori una dei cellulari e provò a chiamare, mentre si girava per aver una migliore ricezione e dopo diversi tentativi a vuoto, sentì il cellulare connettersi. < Pronto Adriana! Mi senti... stiamo... pronto! > mentre pensava che l'unica persona che poteva fidarsi era lei, la futura suocera. Poi finalmente la voce preoccupata della donna rispose: < Giorgio, Giorgio! Cos'è successo... > chiedeva col fiatone per la sorpresa.

< Adriana è sola? E molto importante... > chiese apprensivo nel farsi capire. Mentre Adriana rispondeva: < Sì! Sono appena andati via I carabinieri e vi stavano cercando... Cos'è mai è successo a Teresa? >

< Tutto bene, Teresa sta bene... Non preoccuparti... Sei in redazione? Bene, prova a richiamarmi con un altro cellulare, quello di Francesca che è satellitare e .. Prova subito, aspetto! > e chiuse la comunicazione, essendo sorto un dubbio, che qualcuno avesse messo sotto controllo il telefono dei parenti della ricercata? Poi il telefono squillò e Giorgio presupponeva di parlare più liberamente e saperne qualcosa in più sulla loro fuga. < Sì, ti sento! Adriana noi siamo in un bel guaio e con tanta neve attorno... Ascolta un momento... > ma niente da fare Adriana incominciò a tartassarlo di domande. < Dimmi un po' cosa ha combinato Teresa? Ha sparato veramente e ammazzato lei quel diplomatico svizzero? Tutti la stanno cercando... Oh, mio Dio! Ma, com'è successo?... > piagnucolò agitata.

< Se sta un po' zitta forse potrà capire qualcosa! Chiaro > sbottò

adirato. < Lei dovrebbe per ora non dire nulla di noi con nessuno. Siamo sani e salvi, messi un po' male di provviste cibarie, ma tutto bene. Mi capisce Adriana?... bene! Allora dovrebbe parlare in segreto con quel suo conoscente svizzero... ricorda?... Proprio quello! Bene a informarlo che quel morto è non era un santo... sì! Quello. Deve spiegare che faceva il furbo sia con la commissione della sanità elvetica e al tempo stesso con la mafia italiana per trovare chi pagava meglio... Ha capito bene? E spieghi che Teresa non ha ammazzato nessuno, anzi è testimone oculare con prove fotografiche e abbiamo i documenti che provano quello che le ho detto... Capito bene? Adriana la richiamo domani a questa ora. Ha domani! > e chiuse la comunicazione. Sapendo che se qualcuno riusciva ad intercettare la comunicazione avrebbero localizzato il posto. Col pericolo di chi arrivava per primo? Immaginò disgustato.

Poi si avviò nel ridiscendere il monte, era un po' più tranquillo di aver fatto un primo passo, seppur azzardato, ma in quella loro situazione di non potersi muovere alla svelta da sotto quella neve caduta abbondante. Pensava alla sua amata donna, dove l'attendeva nella loro casa o parrocchia improvvisata. In quella umile chiesetta che intravedeva la di sotto nel piccolo pianoro ammantato di neve bianca e immacolata.

Ad un certo punto. si trovò al fianco i quattro lupi che lo seguivano adocchiandolo di tanto in tanto. Giorgio si fece coraggio e tentò un primo approccio con il capo branco che era il più vicino e provò a dire tranquillo. < Come state amici! Mi chiamo Giorgio... > e alla fine con decisione, si accucciò alla loro altezza. Pensando che se lo dovevano azzannarlo era alla loro portata di bocca e tutto sarebbe finito in fretta. Un po' dispiaciuto, ma cosa poteva fare. Sperare solamente che comprendano le sue intenzioni amiche. Restò un buon momento accucciato e piano, piano, allungò la mano, porgendola al lupo che lo guardava imperterrito, ma non ostile. Poi quello si avvicinò e annusò la mano diverse volte e alla fine la leccò benevolo. Giorgio con calma incominciò ad accarezzare il muso del lupo, capendo che non l'avrebbe morso in quella chiara dimostrazione esposta reciprocamente. Giorgio si lasciò andare in ginocchio sulla neve e il lupo lo sovrastò come per giocare o ha dimostrare la superiorità di comando. L'aveva accettato nel suo gruppo. Appena dopo anche gli altri si avvicinarono leccandogli il viso e le mani in segno di affetto e festa. Giorgio era esultante per la sorpresa di capire che lo ritenevano un amico,

non un rivale e incominciò ad accarezzarli amorevolmente tutti quanti. Poi all'improvviso, il capo si bloccò e restò fermo, rizzando le orecchie e con decisione se ne andò via seguito dagli altri, sparendo nella foresta ammantata di bianco. Giorgio pensò, cos'aveva sentito e l'aveva fatto fuggire? Finalmente, dopo un lungo momento sentì il rumore di un elicottero ancora molto lontano. E alla fine lo vide che sorvolava la zona poco lontano sopra la valle, un elicottero dei carabinieri e senz'altro perlustrava la zona nel vedere e capire cos'era successo in quei giorni di bufera. Magari era alla ricerca dei fuggitivi, però senza avvicinarsi troppo alla chiesetta, forse meno interessati, avendo visto che il ponte era crollato giù nella valle. Finalmente l'elicottero se ne andò e lui riprese a discendere dal monte un po' apprensivo.

Nella chiesetta Teresa era in attesa apprensiva, aveva sentito l'elicottero arrivare, pensando subito ai mafiosi nel volerla ritrovare. Poi si acquietò sentendoli allontanare e aspettò il rientro del suo uomo e appena lo vide arrivare si appacificò con sé stessa, chiedendo trepidante: < E allora sei riuscito a telefonare e parlare almeno con Adriana? > mentre lo baciava un po' nervosa che mai.

< Ho parlato con Adriana e m'ha raccontato che ti stanno cercando i carabinieri. Sei ricercata!... Lì hai sentiti vero! Erano qua attorno, prima... Mi diceva Adriana prima, che l'hanno appena interrogata a lungo, ma effettivamente lei non sapeva nulla. Niente. Poi, sono riuscito a farmi telefonare da un altro cellulare per evitare intercettazioni abusive. Domani la richiamerò alla stessa ora e sentiremo come sbrogliare la matassa. Le ho parlato di quel ministro svizzero, visto che conosce bene quel pezzo grosso elvetico e proverà a spiegare la situazione. Io le ho fornito qualche dettaglio per spiegare meglio l'inghippo. Oltretutto, tu non centri e sei una valida testimone con foto e documento che lo affermano. >

< Speriamo più bene! Quel pezzo grosso elvetico è il capomastro della regione Giura e candidato alla presidenza del Gran Consiglio... mi sembra che si chiami Josef Gruber... da quel poco che so sembra una persona corretta e ligia. Mah! Speriamo bene? > biascicò un po' sfiduciata, ma al contempo pronta a dar battaglia, provando a ridire: < Certamente tra poco col disgelo, dovremo partire e affrontare la giustizia... Ormai sanno pressapoco dove siamo? E questi documenti compromettenti, lo sappiamo più che bene che scottano e a chi possiamo consegnarli? Alle forze di polizia, carabinieri, insomma... chi arriva prima? E se poi spariscono e

finiscono in mani sbagliate? Le foto che ho fatto spiegano poco da sole. S'immagina di una persona che fa delle foto tremolanti e cosa si vede, soltanto il morto. Perciò sono egualmente inguaiata. Prima l'ammazzo poi lo fotografo. Certo che si vedono altri che lo trascinano via, ma sono i miei complici. Esatti! Accidenti all'idea del reporter di spicco! > sbottò a dire ancora: < D'altronde anche al mio albergo a Ortona dei Marsi avranno trovato il mio notebook e controllato cosa conteneva e avranno visto le foto che avevo scaricato al simposio... Chissà se è arrivata prima la mafia o la polizia? >

< Be', ancora non è detta l'ultima parola. Adesso che mi ricordo, nel cassetto dell'auto ho una piccola fotocamera, ma di prestazioni elevate e con quella possiamo fotografare pagina per pagina tutto l'ambaradan. La luce è giusta per riprendere senza flash e così avremo un doppione, al peggio che vada a finire, male per la borsa e il contenuto. Anche se non possiamo tenere la borsa diplomatica e senz'altro saremo perquisiti, la piccola Ram della fotocamera la metteremo in un posto sicuro da non essere trovata e nella fotocamera metterò una vuota che faremo delle foto di questo posto a confondere i controlli al caso. Giusto! >

Hai più che ragione, non dobbiamo aspettare il dopo. Diamoci da fare, finché possiamo! > si infervorò Teresa. Perciò, in men che non si dica già erano al lavoro fotografando a più non posso, ma questa volta nella direzione giusta i documenti, oltre il riassunto fatto a mano da Teresa. Poi la Ram XD, Giorgio la sistemò dentro ad un grosso bottone del suo giaccone pesante, un bottone di metallo la parte posteriore e di plastica imbottita con pelle e incastrata dentro di sopra, da essere nascosta e anche sotto dei rivelatori metallici non si sarebbe individuata. < Cosa ne pensi del nascondiglio? Cosa da attacca bottoni! >

< Formidabile! Ma come sapevi che potevi metterla in quel bottone? >

< Una volta una grossa spina di acacia mi ha lacerato il rivestimento e allora ho provato a ripararla e ho visto che all'interno c'era posto. Tutto qui! > spiegò tranquillo.

Mente lei commentava l'audace scoperta. < Sempre di più mi devo ricredere, sei una fonte d'immaginabile idee, Giorgio! Ti voglio bene e in futuro mi farò perdonare del mio modo di fare nei tuoi confronti. >

< Non temere, te la farò pagare! > rispose ridendo.

Capitolo Quattordicesimo

Poi all'imbrunire mentre si sgranocchiavano delle gustose pannocchie, accompagnate da candida neve fresca, si udirono degli spari, provenire giù nella valle. Giorgio si affrettò a salire sul campanile con la speranza di poter scorgere qualcosa? Il buio stava avanzando inesorabilmente e quella sera non c'era la luna a rischiarare quel biancore all'esterno. *“Peccato no esserci la luna, questa sera.”* sbottò contrariato. Dall'alto del piccolo campanile Giorgio cercava di vedere giù di sotto, contro la roccia nuda della parete che sorregge la chiesetta centenaria e si affacciava nella valle leggermente più a sinistra del ponte romano travolto dalla piena. Poi gli parve di udire un rumore di motore, ma non troppo rumoroso, che avanzava sulla strada rimasta indenne dalla piena. Era un piccolo cingolato usato normalmente per risistemare la neve sulle piste sciabili, fatto apposta per camminare sulla neve alta. *“Ma da chi?”* Si domandava Giorgio a quel punto. *“Carabinieri, ho la mafia locale, che gestisce ogni attività del luogo?”* Quello era il dilemma sorto. Mentre il mezzo da soccorso era arrivato fino al ponte distrutto e con i fari perlustravano tutto attorno, capendo che senz'altro da quella parte non era passato nessuno, essendo poi la strada, oltre il ponte distrutto troppo alta e ancora coperta da una quantità di neve fresca. Giorgio si era abbassato al passaggio del fascio di luce che illuminava la montagna e la piccola chiesetta sullo spuntone di roccia, mentre si domanda contro chi sparavano poco prima, *“Ai lupi? Speriamo di no.”* pensò tra sé, e resto ancora un poco la sopra, fin quando il mezzo era scomparso sulla via del ritorno. Poi la voce di Teresa da sotto, che chiedeva, chi aveva sparato e lui spiegò del pericolo scampato: < Sono senz'altro quelli della mafia ad adoperare certi mezzi speciali, che certamente gestiscono loro in qualche centro sciistico. Comunque sono arrivati fino al ponte e hanno visto che nessuno è passato da quella parte. Speriamo che facciano le ricerche altrove, fino al disgelo e poter sgusciare via in sordina. > espose Giorgio.

< Ma, perché sparavano e a chi? Non per caso a quei bravi lupi... >

< Non penso, li avemmo sentiti ululare prima ? > immaginò.

Poi un rumore proveniente da un'angolo della chiese, li fece voltare e Giorgio diresse la luce della torcia da quella parte e trovarono l'alocco che si dibatteva a terra, ed aveva una ferita ad un'ala, incastrata poi, fra due tavole di legno. < Ecco a chi hanno sparato quei cani bastardi! Allora sono

senz'altro della mafia, sparano ad ogni ombra. > Mentre con cautela cercava di aiutare l'animale e controllare il danno subito.

< Sembra soltanto ferito e non ha l'ala spezzata... meno male, povero allocco! > cercando di calmare il rapace, oltre a non farsi scorticare dagli artigli potenti, ma al contrario sembrava che l'animale comprenda l'aiuto e si dibatteva molto meno, con qualche piccolo grido, senz'altro di dolore. Giorgio aiutato da Teresa che illuminava l'animale, era riuscito a risistemare le penne contorte e attorcigliate, nel pulirle dal sangue e sistemarlo alla fine su della paglia a riposare. < Lasciamolo tranquillo. Penso che si rimetterà presto. D'altronde non possiamo far altro... Dai riposa amico, ci vediamo domani e spero di trovarti già sulla trave là in alto. > mentre lo accarezzava con affetto.

Poi ritornarono nella sacrestia per scaldarsi infreddoliti e andare a dormire, contenti di aver fatto una buona azione, quel giorno.

All'indomani alle prime luci del giorno, il rumore di un altro elicottero li stava sorvolando, con giri sopra al monte a scoprire qualcosa. Giorgio uscì dal sacco pelo e corse sul campanile a curiosare senza farsi notare nelle loro giravolte, forse a cercare delle impronte sulla neve. E invece stava notando Giorgio, che c'erano i lupi che stavano scorrazzando sul percorso fatto da lui il giorno prima e le loro corse nella fuga al rumore del velivolo, coprivano le sue tracce. Giorgio si trovò a dire stupito. < Roba da non credere! > mentre Teresa da sotto ai piedi della scala a pioli, chiedeva per quella affermazione: < Cosa da non credere? >

< Sali Teresa e vedrai da sola, da stupire! I lupi hanno coperto le mie tracce alla vista dei carabinieri sull'elicottero. Mi sa, che gli agenti hanno intercettato il punto da dove col cellulare ho telefonato ieri a tua madre. Lassù sul monte. Speriamo che non vengono a posarsi qui per controllare meglio. Va ben che qui fuori la neve è alta non ci sono segni di passaggio e le poche orme mie sono state camuffate dai lupi. Come se capissero che siamo in pericolo e ci vogliono aiutare... Sono più che sicuro che hanno intuito in che guaio siamo finiti... > considerò convinto.

< Pensi veramente che quei lupi tifano per noi? > provò ad esprimersi.

< Non so immaginare altro? Ma di fatto quelli correvano prima sul mio percorso distruggendo ogni segno possibile. Meritano un abbraccio! E se fosse possibile li adotterei all'istante, veramente! Mi dispiace che non abbiamo nulla da offrire per dagli da mangiare... Lo meritano. >

Poi dopo vari giri nel circondario, l'elicottero dei carabinieri se ne andarono via. Mentre Teresa appoggiata al parapetto del campanile provava a dire: < Forse avremmo dovuto farci vedere e salire con loro sull'elicottero... Adesso eravamo a spiegare la nostra versione? >

< Sì, forse hai ragione anche tu. Ma se sopra e assieme hai carabinieri c'era qualcun'altra più interessato alla faccenda. Uno che comanda, dove saremmo finiti? Questo è il guaio e un rebus da districare. Noi non siamo naufraghi in mezzo al mare da salvare? Sebbene siamo quasi alla stessa situazione estrema. Sebbene abbiamo, per fortuna un tetto e un po' di caldo e delle pannocchie da sgranocchiare, ma soprattutto degli amici che intuiscono che siamo in pericolo e a questo punto io mi fido più dei lupi che di loro. Credimi Teresa! L'istinto dei lupi è superiore alle aspettative... Poco ma sicuro, dal modo che mi hanno accolto con loro come amico, senza chiedere nulla in cambio, soltanto sincerità e qualche carezza. > espose con sentimento la sua valida idea.

< Penso proprio che tu abbia ragione. Loro hanno fiutato il pericolo già da lontano e sono venuti in nostro soccorso. Che carini! > espose Teresa sorridendo. Poi mentre scendevano dal posto di vedetta, Teresa guardò nell'angolo dove avevano sistemato l'allocco ferito, e lo trovarono vuoto, poi istintivamente guardarono in alto sulla grossa trave un po' al buio e l'allocco era là che dormiva come sempre. < Si vede che sta meglio è ritornato a casa sua. > spiegò Giorgio, mentre prendeva a braccetto Teresa, dandole in bacio sulla guancia e dicendole con fare da cospiratore: < Ad ognuno il proprio posto e il tuo è al mio fianco, amore! Dai andiamo a berci l'ultimo caffè ... Al resto e hai problemi ci penseremo più avanti. >

Capitolo Quindicesimo

Al primo pomeriggio Giorgio e Teresa erano usciti fuori dalla chiesa e si erano fermati sotto il porticato a guardarsi attorno e constatare l'altezza della neve, mentre Giorgio esponeva la sua opinione: < Come vedi è ancora troppo alta la neve per andarsene via e poi da che parte? Visto che da quella parte, > indicando la parte del ponte crollato. < Da quella parte non si può e dovremmo provare da quell'altra parte, ma dove andrà a finire la strada per ora sepolta sotto ancora un buon metro di neve? >

< Già! Forse bisognerà fare delle escursioni da quell'altra parte e vedere se la strada continua avanti o finisce tra i boschi e basta? >

< Proverò a rimettermi le racchette sotto gli scarponi e fare una perlustrazione da quella parte. Giusto! Metto le racchette e ci provo. Mentre tu, donna del mio cuore, prepara un buon minestrone che mi manca veramente tanto. Sono un po' stufo di grano turco! >

< Già a chi lo dici! > approvò Teresa all'idea di una buona zuppa.

Giorgio salutò la sua donna e si incamminò nella direzione immaginata e dopo una buona mezzora era arrivato oltre il monte e poteva vedere l'altra valle che scendeva dolce sul suo pendio. Mentre Giorgio pensava s'era possibile con meno neve scendere col fuoristrada e prendere quella strada che s'intravedeva coperta di neve, sul versante opposto e da quel lato poter arrivare sulla statale, che all'incirca doveva trovarsi dietro quella montagna laggiù in lontananza. *“Potrebbe essere fattibile l'impresa. Se il tempo bello resiste?”* Pensò quasi convinto. E alla fine riprese il cammino verso casa. Poi come all'improvviso ecco spuntare i quattro amici lupi. Giorgio si accucciò e attese la loro festosa accoglienza. Fu un susseguirsi di coccole oltre a leccate il suo viso, mentre lui tentava di accontentare tutti con carezze e parole amiche: < Grazie per aver coperto le mie tracce questa mattina, amici! Mi ricorderò di voi. Sarete sempre nel mio cuore e se tutto andrà bene, appena passata la buriana verrò a trovarvi ogni estate. Parola mia! > Giorgio non era ben sicuro che avessero compreso quello che stava dicendo, ma capiva che il loro sesto senso era superiore alle parole e si rallegrò da solo per aver degli amici lupi da ricordare. Poi si alzò e riprese il cammino accompagnato dai lupi festosi e questa volta fino alla chiesa e alla fine si lasciarono avvicinare anche da Teresa che dalla gioia le sfuggiva via qualche lacrima e gli animale la leccavano dal suo

viso. Poi con discrezione se ne andarono tranquilli verso il bosco poco lontano. Teresa e Giorgio erano rimasti a guardarli mentre si tenevano per mano. Poi, Giorgio spiegò cosa aveva visto, mentre si toglieva le racchette dai piedi ed entravano in casa. Era veramente diventata la loro casa quella parrocchia del seicento, dai numeri scolpiti sulla porta. Fuori il sole era già sparito dietro il monte e il buio stava avanzando rapidamente.

< Da quella parte forse si potrà andare via con il fuoristrada, sempre se la neve cala il suo spessore. Ho intravvisto una strada dietro il monte e forse. Dico forse, potremo scappare via da qui, perché presumo che col bel tempo arriveranno nuovamente a cercare e frugare ogni buco. Magari sperando di trovare la nostra auto sfracellata in qualche anfratto, sospinti dalla piena del torrente. Mentre noi potremmo spostarci meglio e contattare chi di dovere con sicurezza. Cosa ne pensi del piano ancora all'aria? > espose saggiamente il giovane e la donna, mentre si assestava i bei capelli biondi rispondeva: < Sì, hai ragione! In mezzo alla gente potremmo svincolare meglio e far telefonate dalle cabine stradali, o da amici che conosco fidati. > Espose lei convinta.

< Basta che il tempo molli un po' la morsa del gelo e forse si potrà provare. Per ora è ancora troppo alta la neve e poi non è che ci sfrattano da qui. Il proprietario non è arrivato con gli ufficiali giudiziari per mandarci via. Abbiamo un letto confortevole e delle belle pannocchie da sgranocchiare, cosa vogliamo di più, in questa vacanza tra i monti del parco nazionale d'Abruzzo! >

< Sai cosa ci manca in tutto questo ben di Dio! >

< Cosa manca? Abbiamo quasi tutto. > rispose gioviale Giorgio.

< Ci manca una doccia. Non ne posso più di lavarmi soltanto il viso e altro con l'acqua gelida. Ecco cosa ci vorrebbe... > protestò remissiva.

< Abbi fede e vedrai che presto avremo tutto a disposizione. Una bella cella con una piccola finestra con vista a quadretti. Temo che possa avverarsi. Ma per ora speriamo in bene. In fondo abbiamo avuto fortuna! >

< Bella prospettiva mi proponi amore mio!... Ho tanta paura! >

< Cerchiamo di non pensarci al momento. Non sarà sempre così! > la confortò, mentre dentro di lui, aveva eguale paura che la fortuna cambi e tutto finisca a rotoli. Poi brontolando sotto, sotto le proposte: < Tesoro andiamo a dormire... è tardi. Il lavoro ti attende domani! >

< Ricordati di spegnere la televisione. Amore! > rispose lei ridendo.

Al mattino, mentre si guardavano in viso in cerca di qualcos'altro, poi si

ricordarono che mancava a loro il caffè mattutino, mentre Giorgio provò a dire per rompere il silenzio prolungato: < Io penso che dovremo prevenire prima che qualcosa venga a cambiare la situazione. Dalla borsa diplomatica dovremo togliere quei tuoi appunti e qualche pagina più significativa. Visto che ormai noi sappiamo come leggere quei documenti e se per caso qualcuno rubi la borsa non potranno decodificare i nomi compromettenti inseriti nel testo e a quel punto soltanto noi potremo farlo. Cosa ne pensi Teresa? > spiegò Giorgio mentre si grattava la testa.

< Ma', abbiamo la Ram nascosta nel giaccone... pensi che non basta ad assicurare quel testamento ricattatorio? > commentò Teresa mentre rovistava nei cassetti di un vecchio mobile buttato in un angolo.

< La prudenza non è mai troppa! Fanno presto a farti fuori se sono convinti che non servi più. Ma se fai capire che soltanto tu potresti decodificare il plico, forse si potrà trovare un accordo... E' solo una supposizione! Mah, io per istinto sono sempre stato diffidente ai compromessi... dove si muore facilmente. > spiegò.

Mentre Teresa borbottava e Giorgio si avvicinò e lei si voltò mostrando un vecchio candelabro di ottone e confermò: < Hai ragione! I miei appunti e altre pagine li metteremo qui dentro... >

< Lì, nel cassetto che i topo possono rosicchiarli, non serve allora? >

< Non nel cassetto, ma qui dentro... > mentre svitava il gambo del candelabro che presentava sotto un tubo forato. < un piccolo rotolo e i topi non l'avranno e così potremo un giorno tornare e recuperare se occorre. >

< Come sapevi che si svitava quell'affare? >

< Tu non conosci mio padre! Lui fa la raccolta di cianfrusaglie, robe vecchie e la cantina di casa è piena e io da piccola curiosavo giocando e avevo capito che si poteva svitare il piedistallo e così, adesso mi sono ricordata ed ecco fatto il nascondiglio. Sperando che non venga rubato, dopo tanti anni di abbandono qui e buttato in un angolo. Speriamo! >

< D'altronde è meglio avere tanti doppioni che niente dopo. > perciò si misero d'impegno. Mentre Giorgio commentava: < Dovrò andare lassù ha telefonare. Anche se verremo intercettati, almeno sapremo se Adriana avrà parlato col ministro elvetico?.. Ho un vago presentimento che succeda qualcosa ed è meglio saper cosa? > mentre si infilava le racchette e si prendeva la macchina fotografica: < Ha un buon tele, per vedere da lassù oltre la valle se la strada può essere percorribile e poter andare via. > spiegò, mentre usciva e dava un veloce bacio a Teresa e via di buon passo. Lei era rimasta silenziosa con la mano alzata a salutare l'esploratore.

Capitolo Sedicesimo

Dopo una buona mezz'ora di cammino, Giorgio era arrivato sulla cima del monte e incominciò a trafficare con il cellulare, dato che non trovava campo, poi si spostò e alla fine ebbe la comunicazione e chiamò Francesca: < Ciao Francesca!... Sì sono io! Mi senti bene?... Ho capito... Adriana è in ufficio? ... Cosa? La stanno interrogando! La polizia... quelli della DIA ... accidenti! Non sai se ha parlato con quel ministro svizzero? Ah! Meno male... e altro, non sai nulla di preciso... Cosa di ha detto? Se la chiamo devo far la voce di Teresa... Ho capito, Adriana alla polizia ha detto che Teresa è sola e in pericolo... Bene, ho capito, non troppo, ma adesso provo e vedremo il risultato. Tu Francesca resta lì senza farti notare... poi ti richiamo. D'accordo! Ciao... > E subito si schiarì la gola provando a fare Teresa e compose il numero di Adriana, e soltanto dopo un buon momento rispose: < Ciao mamma hai parlato con la polizia? ... Non so bene dove mi trovo... speravo di arrivare a Pescasseroli, invece sono sommersa dalla neve alta e i pochi viveri sono finiti... pronto, mi senti mamma! > e di proposito interruppe la comunicazione e subito compose quello di Francesca che rispose dal suo ufficio: < Francesca, stanno registrando tutto, vero?... Senz'altro... avranno già intercettato la mia telefonata... Se ti chiedono poi, perché ho fatto il tuo numero, di loro che Teresa cercava la mamma... Grazie! > Giorgio capiva che la faccenda si stava ingarbugliando abbastanza bene, per non dire troppo. Poi prese la reflex e incominciò a curiosare attorno con il tele, fotografando il pendio, dove presumibilmente potranno prendere e scendere con il fuoristrada. La neve da quel lato sembrava meno alta, forse dal vento che l'aveva sospinta via e più giù, guardando nel fondo valle sembrava soltanto un largo avvallamento senza corsi di acqua, o erano sotto la neve. < Penso che si può fare quel percorso. É dall'altro lato verso la chiesa che la neve è ancora alta.. Mah ? > borbottò tra sé sull'imprevisto del momento, mentre la testa era in ebollizione dai pensieri gravosi e difficili da districarsi essendo lì tra i monti innevati. Poi qualcosa già supposta prima, era arrivata a guastare la giornata: < Sta arrivando un elicottero. Perlamiseriaccia! Lo sapevo! Senz'altro la polizia o i carabinieri, avevano già fatto un piano prima e alla mia telefonata... trac! Fregato. > imprecò, mentre si rifugiava tra gli alberi per non farsi notare e riprendeva la scena con la reflex nel poter vedere di chi era l'elicottero. *“Sono della polizia di stato! DIA. Accidenti!”*

mugugnò incavolato. Mentre l'elicottero si appoggiava nei pressi della chiesa e Teresa, a quel punto era uscita fuori gesticolando. Poi entrò nella chiesetta seguita da due funzionari in borghese e uscirono subito e uno teneva in mano la borsa diplomatica. Poi fecero salire Teresa sull'elicottero e via, dirigendosi verso nord.

Giorgio la vide salire con loro, mentre un nodo al petto l'assaliva. Digriugnando i denti: < Perlamiseria! Non ci voleva proprio questa intrusione... > sbottò adirato. Mentre si avviava mogio, verso la parrocchia ormai disabitata. < Accidenti! > urlò avanti e a pochi metri della chiesa si lasciò cadere in avanti restando a terra affondato nella neve a braccia larghe, demoralizzato e arrabbiato per non aver preso altre precauzioni. Poi fu destato dalle linguette dei lupi che lo leccavano sul viso e le mani a risvegliarlo da quel torpore appena entrato. Giorgio si alzò e accarezzò con affetto quelle creature arrivate a consolarlo in quel momento di sconforto. Per rinfanciarsi e scacciare i brutti pensieri provò a fotografare i lupi, che non per nulla sorpresi continuavano a giocare.

Poi, gli animali si rizzarono ad ascoltare e di botto se ne andarono via, sparendo nel fitto bosco a un centinaio di metri. Giorgio in un primo momento non ci fece caso a quella loro partenza. Per la testa aveva un sacco di confusione e gravi problemi irrisolti. Poi infine si ravvede e a quel punto capisce il perché della ritirata dei lupi. Un rumore d'auto o trattore gli giungeva all'orecchio e subito penso al cingolato dell'altra notte, ma questa volta giungeva dal lato al fianco della montagna dov'era salito prima a telefonare. A quel punto decide di appostarsi dietro un grosso cespuglio carico di neve a ridosso della chiesetta sullo strapiombo e aspettare. Appena dopo il grosso mezzo, il gatto delle nevi arrivò in un turbinio di neve che alzavano i cingoli, fermandosi davanti all'ingresso della chiesa. Quattro uomini armati erano scesi e due entrarono dentro a perlustrare, uno era rimasto al posto di guida e l'altro che sembrava il capo era sceso da mezzo e stava prendendo un cellulare satellitare, mentre cercava la direzione per poter avere un segnale. Poi i due uscirono dalla chiesetta dicendo: < La puttanelle bionda non c'è più, dentro è tutto vuoto, c'è soltanto la macchina. > mentre il capo imprecava: < Teste di....! L'hanno presa e portata via, senz'altro con l'elicottero quella della polizia.... Ho sentito il suo rumore, sopra di noi. > mentre rispondeva al telefono con qualche pezzo grosso. Giorgio nascosto tentava di ascoltare cosa diceva e poter capire veramente chi fossero questi altri interessati a Teresa? Mentre

quello diceva sull'incavolato: < Siamo arrivati tardi Dottor Vito!... Come il colonnello Trombetti s' è preso la ragazza e i documenti? Managgia 'sti...! Capisco Capo! Se quello a tra le mani quei documenti, non si accontenterà di una piccola fetta, vorrà gestire lui la situazione e prendersi più di tre quarti? Capisco la fregatura... Che figlio di una buona donna, quel Trombetti!.. Un altro che sta facendo il doppio gioco e trovando scritto in quei documenti i nomi di tutti quanti implicati nel minestrone... Capo! Abbiamo fatto l'impossibile per arrivare prima, ma quello si è avvalso dell'elicottero e ci ha fregati tutti quanti! Comandi... Pretenderà d'ora in avanti, di comandare lui la faccenda... Vero? Altrimenti Capo,.. se vuole provvederemo alla nostra maniera... Come? Ha già provveduto lei... mi faccia capire come? Una bomba sull'elicottero?... E quando dovrebbe succedere Dottor Vito? > mentre tutti si erano radunati attorno a sentire. Anche Giorgio era in apprensione ha sentire con terrore quello che gli sembrava impossibile che si avveri

< Ah! Così, appena supera l'altezza di settecento metri... patatrac! Un bel botto... Ma se non superano i settecento metri? > Chiedeva, mentre stava spiegando a gesti ai fedeli compagni in ascolto, ciò che il capo al telefono gli spiegava: < Appena lasceranno la piana di Avezzano e si dirigeranno verso la sede della DIA a Roma... Prenderanno la via più breve, dovranno superare i monti Simbruini e alzarsi più in alto e allora... non resterà nessun documento per nessuno... Perfetto Capo. Lei è un genio! > poi rivoltosi agli uomini che sorridevano contenti per l'avvenimento, disse: < Possiamo rientrare... E' tutto sistemato con un bel Bum! E via i furbastri a brandelli tra i monti. Il resto lo leggeremo domani o veder il disastro alla televisione. Eh, sì, capitano i disastri! Dai andiamo via. > Il mezzo si avviò e via a comprimere la neve col cingolato, creando una discreta via sulla neve ghiacciata.

Giorgio era disperato, ha udire quella cronistoria criminale. Era rimasto impietrito e impotente, seduto nella neve ha immaginare la grama fine della sua donna. Poi esplose a sua volta ad urlare disperato: < Oh! No! Non può succedere a Teresa... No, non può essere vero! > blaterò disperato.

Capitolo Diciassettesimo

Giorgio era distrutto, ma anche stracolmo di rabbia e nelle ore successive se ne stava indifferente a qualsiasi sua reazione alla notizia dell'accaduto. Oltretutto non sapendo bene cosa fare, oltre che urlare. Purtroppo, dopo la tragica e inesorabile fine della sua donna, era impossibile restare calmi, da quel che aveva sentito chiaramente dire prima dai mafiosi, non vi sarebbe stata nessuna possibilità di salvezza per Teresa.

Nel suo girovagare per la chiesa, Giorgio si sentiva come una belva asserragliata in gabbia, tutto sembrava infierire contro di lui, oltre il tempo con quell'abbondante nevicata che lo costringeva ha inveire contro tutto e tutti, ed era un bel guaio trovarsi lì impotente.

Poi il chiarore dell'alba, lo rinsavì un poco nel decidere di andare all'avventura e combattere contro le avversità che lo costringevano all'inezia. Aveva il cuore infranto e la rabbia dentro al petto che straripava da ogni poro della sua pelle. Giorgio restò un po' a pensare al piano che gli frullava in testa tutta la notte, avvolto nella disperazione, dicendo tra sé: *“il fuoristrada a una protezione completa di metallo sotto e può slittare sulla neve, con le quattro ruote motrici oltre le catene posteriore, faranno presa sulla neve ghiacciata e pressata dal gatto delle nevi, ieri pomeriggio e forse potrò sgattaiolare via da questo posto. E se poi dovrò per forza morire sepolto dalla neve, pazienza! Ritroverò la mia donna molto prima... Accidenti a loro!”* < Bastardi! > Si trovò ad imprecare da solo.

Alla fine dopo aver aperto per bene il portone, mise in moto l'auto e retrocedette cauto, e all'esterno girò l'auto e poi scese a chiudere il portone, mentre dispiaciuto ringraziava: < Sebbene con il cuore infranto... Grazie per l'ospitalità! Qui è nato l'amore, ma anche la morte, che serberò con infinito dolore... Addio! Avrei voluto poter dire arrivederci, ma è inutile mentire. Nemmeno a sé stessi. >

Stava per rimettere la catena al portone, quando dall'interno il verso del l'alocco lo fermò ad ascoltare e pensare: *“Forse vuol salutarmi... grazie amico.”* Uno sguardo tra gli alti abeti sulla montagna nella speranza di rivedere gli amici lupi, poi salì sull'auto e via con grinta su per la salita seguendo il percorso del cingolato. Sulla sommità si fermò un momento e guardò con rimpianto la *(loro casa)*, mentre lacrime di rabbia gli annebbiavano gli occhi ai ricordi belli e brutti, passati in quella vecchia

chiesetta, laggiù tra la neve, mentre l'ululato dei lupi in lontananza lo salutavano. Pensò dispiaciuto.

Poi pigiò sull'acceleratore e via giù per il pendio, e fu provvidenziale il battistrada del cingolato che gli permise di superare il torrente ghiaioso tra massi ghiacciati e arrivare finalmente su una strada innevata, ma percorribile e in poco tempo arrivare a Pescasseroli.

Durante il tragitto aveva continuamente fantasticato a cosa avrebbe fatto per primo, se riusciva superare quel percorso. Oltre i tanti se, se, in continuazione. Capendo lo sbaglio fatto, invece di perdere tempo ad andare sul monte a telefonare, decidere di andare via subito, Teresa ora era lì con lui, in quel momento? *“Invece è finita a brandelli?”* < Accidenti! Quei maledetti assassini! > urlò disperato. Mentre al tempo stesso pensava al modo per far pagare caro a chi gli aveva strappato la sua donna.

Poi si riprese e si fermò per un caffè e tentare di telefonare da un telefono pubblico a Francesca e sentire che aria tiri da quelle parti a Marostica?: < Pronto! Francesca?... Sì, sono io, mi senti? ... Come dove siamo!... Non sono con Teresa... Teresa è andata via con la polizia di Avezzano... Ma dimmi un po'... tu hai parlato con Teresa per caso? ... Come? Non sento bene, il traffico qui... spiegati meglio... Cosa?... Teresa ti ha telefonato dall'aeroporto di Avezzano?... E quando?... Ieri!... l'elicottero aveva dei problemi, ti ha detto... E allora? Non t'ha detto altro... Tu non sai nulla cosa sia successo dopo?... Come? S'era interrotta la comunicazione.... Adriana sa qualcosa di più?... No... Ho capito... Ti richiamo... Ciao! > Giorgio stava per spifferare la grave disgrazia, ma si trattenne a stento, capendo che la tragedia, era capitata appena erano ripartiti da Avezzano... Si fermò al pensiero truce dei fatti orripilanti. Nel trovarsi che sudava freddo. Poi, tentò di riordinare le idee e si ricordò di comperare un quotidiano locale e nazionale nel vedere cosa sapevano di preciso da quelle parti. In prima pagina a lettere cubitali proponevano la grave sciagura del giorno prima: **Un elicottero della polizia è precipitato sui monti Simbruini. Le cause sono ancora da accertare, sono al vaglio degli inquirenti. Si sospetta ad un guasto del motore e abbia fatto esplodere il velivolo tra i monti. I soccorsi sono all'opera con la speranza di trovare qualche superstite. Al momento non si hanno altre notizie. Il colonnello Trombetti che dirigeva una operazione anti mafia, sembra sia l'unico superstite, essendosi trattenuto ad Avezzano per sbrogliare delle pratiche da tempo accantonate e il superlavoro la salvato dall'incidente.** Ecc, ecc.... Giorgio stava trattenendo il respiro,

supponendo molti dubbi, su quel bell'imbusto nominato dal mafioso ieri al telefono con un certo dottor Vito: *“Allora, quel Trombetti era sceso ad Avezzano, senz'altro avrà con sé Teresa, per decifrare quei documenti? Conoscendo Teresa che non sta zitta un momento, avrà senz'altro tempestato di domande il colonnello in elicottero e spiegato, che lei sapeva come leggere il plico nella borsa diplomatica.”* < Speriamo? > riformulò Giorgio con una vaga speranza di salvezza per la sua donna, sapendo sempre pronta all'avventura, immaginando che annusi il pericolo ed escogiti qualcosa. < Speriamo sia andata a questo modo? > pregando mentalmente quel San Cristoforo lasciato nella loro parrocchia in disuso.

Poi si rammentò che non aveva nulla nello stomaco. Nemmeno una pannocchia da sgranocchiare e decise di trovare qualche bettola per mettere qualcosa sotto i denti. Ma gli venne un'altra idea all'ultimo momento, avendo letto dai giornali che la statale da Pescasseroli per Gioia dei Marsi e Pescina era sgombra dalla neve. Pertanto con un giro attorno al monte Parasano avrebbe potuto raggiungere Ortona dei Marsi e tornare all'albergo dove Teresa aveva soggiornato e magari scoprire qualcosa d'interessante. Pertanto a quel punto il pranzo poteva attendere.

Giorgio si era preso un croissant con altro caffè per assopire la fame, l'idea era di pranzare al ristorante dell'albergo della Rocca a Ortona e magari scoprire qualcosa di utile. Il percorso si rivelò più lungo del previsto e il pranzo diventò cena.

Capitolo Diciottesimo

Nel ristorante dell'hotel della Rocca, Giorgio tentò d'indagare con discrezione, mentre si faceva una succulenta cena, sognata da molti giorni. Il giovane cameriere era un tipo loquace, disposto a chiacchierare dato la scarsità dei clienti quella sera, chiedendo curioso: < Mi scusi la domanda, Signore! Anche lei è un reporter per caso? E' tutto il giorno che continuano a chiedere e domandare sulla donna bionda? > avvicinandosi e abbassando la voce: < Quella che pare, abbia ucciso un diplomatico svizzero... ha soggiornato qui pochi giorni, poi è sparita? Senza pagare il conto.>

< Veramente! Io sono di passaggio da queste parti. Faccio l'ornitologico per conto di una rivista scientifica nel poter riprendere la vita degli uccelli in inverno, ma anche sui lupo marsicani. Li ho persino fotografati... > mentre prendeva la reflex dallo zainetto messo sulla sedia accanto e mostrava le foto degli amici lupi. < Ecco, vede! Si sono fatti accarezzare, cosa dell'altro mondo. Sono dei bravi lupi e non per nulla riguardanti alle vecchie dicerie... > Guardando il giovane incuriosito dalla fotocamera. Poi provò a domandare: < Si l'ho letto dai giornali di quel fatto. Ma veramente è stata qui in questo albergo la donna bionda...? >

< Sì, sì! Ha pernottato qui... una bella ragazza. In verità, ha me non mi è sembrata un killer professionista... Ma pensandoci bene? Ci sono stati altri che la cercavano ed erano senz'altro dei malavitosi quelli... Sa, soltanto voci, ma veritiere. Poi un giorno qui mentre pranzavano quei tre...> sedendosi accanto a Giorgio, per parlare più segretamente, nel continuare a dire sotto voce: < Erano là in quell'angolo, mentre li servivo uno stava telefonando al capo, un certo dottor Vito. E quel nome l'avevo già sentito dire dalla gente del posto, un boss mafioso. Abita in una grandiosa villa sulla costa salernitana... Nulla di buono, anche da queste parti tutti lo temono a le mani in pasta dappertutto quello... > borbottò mentre si guardava attorno sospettoso. E Giorgio, per seguire la trafila, provò a dire stupito: < Ma va! Cosa da non credere. E' meglio stare con i lupi che con gli uomini. Ma visto che siamo in confidenza, cosa volevano quelli, dalla donna bionda? > mentre si allungava a dire più vicino.

< Volevano farmi credere che erano della polizia, ma io li avevo già visti altre volte tra i mafiosi del posto. Volevano sapere se aveva con sé una borsa diplomatica e dove era andata via di volata. Poi ho sentito il direttore che chiedeva chi avrebbe pagato il conto dell'albergo e quelli

avevano risposto di mandare la fattura alla polizia di Avezzano, dal colonnello Trombetti. >

< Però! Che casino... e poi com'è finita la storia? > chiese Giorgio.

< Mah! Tutti la cercano e non si hanno notizie, oltre l'elicottero caduto ieri e quel colonnello Trombetti si è salvato... tutto qui! >

< Grazie per il racconto un po' giallo. Sono sempre del parere che è meglio con i lupi. Mi creda! Per cortesia mi fa il conto, devo rientrare a Firenze entro oggi. > spiegò tranquillo.

Giorgio prima di partire prese il cellulare che si era ricaricato nel frattempo e compose il numero di Francesca: < Francesca, sono io... Sì, per caso Adriana è in ufficio? La puoi chiamare... penso che il suo telefono sia sempre sotto controllo.. Sì, aspetto.... Adriana! Sì, bene, bene, novità di Teresa... puoi parlare, ho hai tra i piedi la pol?.. Hai parlato almeno con la svizzera? Spiegami qualcosa...? > mentre sentiva altre voci nell'ufficio di Francesca e alla fine con un grande sospiro Adriana sbottò decisa: < Tu, Giorgio non sai nulla, vero? > lui già si immaginava cosa voleva dire e attese trattenendo il respiro. Poi lei riprese a dire nel tentativo di trattenere con fatica le lacrime: < L'elicottero è caduto e Teresa era la sopra... Che disgrazia! Stiamo partendo per Avezzano e sperare di ritrovare almeno la salma... Dio, Dio! La mia benedetta figliola! Morire ha quel modo... Non doveva succedere! > e la comunicazione si era interrotta. Giorgio non era ancora ben sicuro che Teresa fosse veramente morta, mentre si spremeva le meningi a capire: *“Quel Trombetti avrà senz'altro controllato quei documenti e avrà capito che erano indecifrabili e a quel punto, doveva essere ben sicuro di quel che intendeva fare, ad evitare di essere trombato dai soci in combutta. E pertanto poteva veramente tenere Teresa prigioniera, per decodificare l'intruglio e il tutto portava Teresa a vivere ancora un poco. Certamente poi sarebbe stata una testimone scomoda, da far sparire. Oltretutto nessuno all'infuori di Trombetti sapeva chi era rimasto sull'elicottero, fatto saltare in aria dalla concorrenza. Sapendo poi, che vi era senz'altro lo zampino dell'amico, ma non troppo, il dottor Vito, che tentava di dare ordini e dirigere ogni cosa? Lui era il capo indiscusso e senz'altro gli giravano le scatole immaginando che quel socio di Trombetti tenti di trombarlo!”* Giorgio se lo sentiva dentro al suo petto, quella strana sensazione contraddittoria ai fatti: *“La sua donna era ancora viva, magari prigioniera, ma viva”*: < Ma dove? > sbottò adirato, mentre si trastullava tra le dita il bottone del giubbotto di pelle.

Capitolo Diciannovesimo

Giorgio era ormai giunto a pochi chilometri da Avezzano. Il tempo era bibbioso e una pioggerella fine cadeva costante sulla strada, rendendola viscida e scivolosa, frammista alla neve ghiacciata a terra e per poco non veniva coinvolta in un incidente stradale. Riuscendo a evitare per un pelo la collisione con altri mezzi. Perciò ne approfittò per recarsi al comando di polizia e avvisare dell'incidente di persona, fingendo di avere il cellulare guasto, mentre esponeva la questione al piantone di guardia: < Non so se vi hanno già avvisati di un grosso incidente qui poco lontano. Io ho il cellulare guasto e pertanto dovendo parlare al colonnello Trombetti ne ho approfittato per segnalare l'incidente. > espose remissivo e preoccupato.

< Sì, abbiamo già avuto la segnalazione. Grazie egualmente! Ah! Troverà il colonnello Trombetti nel suo ufficio, di là sul fondo accanto all'uscita. Prego. > rispose il piantone indicando il percorso.

Giorgio si avviò da quella parte, pensando a cosa inventare al momento del fatidico incontro. Arrivato davanti all'ufficio con porta a vetri smerigliati e poteva intravedere chi si muoveva all'interno. Poi di botto bussò deciso ed aprì ancora prima di sentire “*avanti*”. Appena entrato trovò il colonnello intento, che trafficava sulla scrivania con delle carte e guarda caso sembravano proprio quelle della borsa diplomatica, mentre discuteva con qualcuno nella camera adiacente: < E' sicura, signorina Fantoni, di saper decodificare queste maledette carte? >

E' da quando mi avete presa in mezzo alla neve che continuavo a dirle che è difficile decodificare il plico e ha fatica ci sono riuscita. Ma lei è testardo! Allora se la sbrighi da solo! Io volevo aiutare la legge e spiegare che non centro con il morto, ma voi sapientoni... > sbottò Teresa adirata.

Quelle parole gli sollevarono un peso dallo stomaco e Giorgio, capì di aver fatto centro. Capendo che Trombetti era talmente preso che non l'aveva nemmeno visto e sentito entrare nell'ufficio, mentre ascoltava il colonnello che parlava a testa bassa, fissando preoccupato quei strani ghirigori sui fogli, inveendo severo: < Guardi che se non si decide a collaborare, la sbatto dentro e butto la chiave. Capito! > sbraitò. Poi alzò gli occhi e incontrò lo sguardo di Giorgio un po' divertito e si bloccò a capire chi fosse e cosa voleva?: < Desidera! > chiese con fare autoritario.

< Colonnello Trombetti, vero! Le porto i saluti da parte del dottor Vito, ricorda? Le manda a dire che siete sempre d'accordo per quel

problema sorto pochi giorni fa? > restando in attesa con un sorriso fra il divertito e il sarcastico, ma a puntualizzare la richiesta.

Il colonnello era rimasto di stucco, con il viso preoccupato, pensando ad un killer mandato dal dottor Vito? Poi si fece coraggio e borbottò con un vago sorriso: < Ma certamente! E' tutto sotto controllo. Vede stavo appunto verificando che gli incartamenti... e mi sembra ci sono tutti. Volevo telefonare al dottore, m'ha potrebbero essere microspie... > sussurrò piano.

< Ed è per questo che il dottor Vito, mi ha mandato di persona ha controllare. Io eseguo sempre scrupolosamente l'incarico. Per bene! Lei tenga pure i documenti e la donna viene via con me, per conoscere il capo. Metà per uno e tutto fila liscio come l'olio... Intesi? > consigliò deciso, tenendo sempre le mani in tasca a confondere le idee di una probabile pistola pronta. A quel punto Trombetti ad evitare questioni irreparabili, dovette accettare la proposta del capo Vito, pensando che Vito non sapeva che i documenti sembravano indecifrabili e la donna senza scartoffie era inutilizzabile al servizio. Pertanto al momento era meglio consegnare la pollastrella al capobranco ed in seguito trovare il sistema per leggere quelle maledette scartoffie che avrebbero fruttato migliaia di dollari al momento giusti. < Ok! D'accordo. La donna è di là e io le ho già messo una parrucca nera per passare inosservata e così potrà uscire da qui, con un ufficiale venuto dalla centrale ha prenderla. Perciò l'accompagnerò alla porta e potrete andarvene via indisturbati. Con tanti saluti al dottore Vito. >

< Vedo che c'intendiamo a meraviglia senza girarsi attorno. E dato che all'uscita c'è un po' di trambusto potremo uscire inosservati. Mentre Trombetti andava di là e prendeva la donna ammanettata e la conduceva con decisione da quella parte. Mentre Teresa protestava: < E faccia piano! Che modi... > Poi si bloccò avendo visto Giorgio con uno sguardo truce e tentò di capire, cos'aveva in testa il suo uomo. Mentre dentro di lei gioiva al vederlo. Avrebbe voluto andarle in contro di corsa e abbracciarlo e baciarlo. Ma capiva che Giorgio aveva un ruolo da svolgere, ma al momento le bastava seguire la direttiva appena sentita poco prima dialogare tra i due e tentò di frignare ancora: < Cosa volete ancora da me! Adesso mi affidate a questo bell'imbusto, non per nulla raccomandabile? >

Giorgio temendo di farsi scoprire, improvvisò deciso: < Andiamo bellezza e non fare storie! Vedrai che ti piacerà il capo quando lo conoscerai... Ti sentirai una signora nella sua lussuosa villa sulla scogliera amalfitana. Andiamo! > E la strattonò senza farle male e lei remissiva, non vedeva l'ora di poter sgusciare via da quel posto e dalle grinfie di quel

maiale di un lascivo colonnello. Mentre Giorgio chiedeva la chiave delle manette messe alla donna. < Trombetti, ha me non servono le manette. Basta una manata per raddrizzare le pecorelle smarrite. >

E prontamente il colonnello si prese le manette e le butto in un cassetto, poi disse.: < Vogliamo andare. Vi accompagno al cancello per il bene di tutti. > spiego a malincuore. Giorgio appena fuori dalla caserma si rivolse al Colonnello e disse deciso: < E meglio salutarci qui, colonnello. Da quei palazzi poco lontano ci sono dei cecchini e non vorrei che qualcuno interpreti male l'accordo. E' un favore Trombetti. Salve! > mentre prendeva Teresa sottobraccio e si dirigevano al cancello. Il colonnello era di corsa rientrato in caserma con la paura di far da bersaglio.

Appena saliti in macchia e allontanati un centinaio di metri si fermarono in una via laterale e d'impeto si abbracciarono calorosamente. Teresa era in un mare di lacrime, non riusciva a trattenere la gioia portata del suo uomo che l'aveva salvata dalle grinfie oscure. Poi alla fine di quel prolungato silenzio, sbottò come un vulcano di parole a profusione. < Tu, proprio tu mi hai salvata! Sei grande amore mio! Non smetterò di farmi perdonare per averti per anni trascurato. Perdonami! Ti Amo tanto! > e scoppiò di nuovo a piangere. Mentre lui le diceva tra un bacio ed un altro per rincuorarla: < Sei veramente una fonte di guai. Ma ti amo tanto. Immensamente! In queste ore di distacco mi sentivo perso e svuotato. La tua presenza era ed è una linfa che mi aggredisce e mi alimenta. Guai non averti ritrovato viva. Sarei impazzito per la disperazione. Non mi vergogno a dirtelo, amore! Sei la mia vita... > aveva a sua volta gli occhi lucidi, la passione per quella creatura l'aveva rapito e sconvolto tremendamente. Poi Giorgio si riprese e consigliò: < Dovremo sparire al momento, adesso saranno sempre troppi che ci cercano. >

< Ma dimmi un po' che è questo dottor Vito, l'hai conosciuto? Quando hai pronunciato quel nome il colonnello si era un po' preoccupato. Questo lo notato più che bene e c'è veramente qualcosa tra loro. Certo! Adesso ricordo, il nome di Vito e Trombetti, erano scritto su quei documenti e... ma tu hai ancora il bottone e nella nostra parrocchia ci sarà ancora il candeliere per evenienza? >

< Calma ragazza mia! Ogni cosa a suo tempo. L'importante che tu adesso sei con me. E al resto provvederemo più avanti. D'accordo? >

< Certo, certo! Mi presti il tuo cellulare, il mio è sparito? Devo telefonare alla mamma, sarà senz'altro in apprensione... > ma viene fermata da Giorgio con decisione dicendo: < Accidenti! Dimenticavo che

sono in viaggio e tra poco dovrebbero arrivare qui ad Avezzano... Aspetta provo io.... > E ricompono il telefono di Adriana: < Pronto Adriana!... si sono io. Ascolta e non fiate. Ritornate subito in dietro. Poi vi spiegherò in redazione. Siamo intercettati... > chiudendo la comunicazione e spiegando a Teresa l'inghippo: < Anche se la polizia sta ascoltando il telefono di tua madre. La voce era di un uomo e pertanto tu resti morta per tutti, capisci! > spiegò, mentre lei sorpresa, protestava nel non capire cosa diavolo diceva: < Cosa vai dicendo! Io sono Morta? Non capisco, chi ha inventato questa storia del morto? >

< Ma tu, non sai dell'elicottero con cui avete viaggiato? E' precipitato appena dopo averti depositato ad Avezzano? >

< Come! Caduto? Non so nulla, il colonnello mi aveva portato alla caserma di polizia con la sua macchina e nessuno mi ha vista e detto che era capitata una disgrazia a quei poveri militari, che il colonnello li strapazzava più che bene... Quel figlio di... Accidenti! >

< Già proprio così. Un buon figlio di mignotta quel Trombetti, che fa rima col voler trombare il capo Vito, amici per i soldi e droga. Ma quello il furbo Vito aveva messo una bomba sull'elicottero per sistemare tutti in un colpo solo e appena a superato i settecento metri di quota è esploso e tutti pensano che tu sei rimasta tra le vittime. Ed è per questo che spero che Adriana capisca a non proseguire il viaggio, perché appena prenderà dei contatti con il colonnello si troverà inguaiata. Oltretutto appena il capo Vito capirà che qualcuno, io lo preceduto nelle mosse anticipando i tempi. Sguinzaglierà i suoi segugi per l'Italia alla nostra ricerca. Perciò dovremo al più presto allontanarci da qui, magari anche dall'Italia, almeno per un poco. Credimi amore! > spiegò il problema irrisolto.

Capitolo Ventesimo

La lussuosa villa del ministro Gruber sul lago di Lucerna era situata sulla sponda nord del lago, esposta a mezzogiorno dove il tepore ammansiva la temperatura rigida dell'inverno. Teresa e Giorgio, erano momentaneamente sotto sorveglianza della polizia elvetica in attesa del processo come testimoni d'accusa, avendo fornito prove confutabili contro imprenditori svizzeri e la mafia italiana a scapito del governo elvetico e per tanto ospiti della famiglia Gruber, conoscenti da lungo tempo con la famiglia Fantoni.

Giorgio e Teresa in quel soggiorno un po' reclusi, si godevano il sole di quei giorni miti, camminando lungo la sponda del lago ancora un po' innevato, guardati a vista da esperti agenti della polizia di stato. Avendo già evitato per poco un attentato da parte di mafiosi locali imparentato con quelli italiani. Quel fatidico giorno, si erano messi sul terrazzo della villa a prendere il sole, quando per un fatale caso Giorgio si era abbassato a raccogliere il giornale caduto a terra, proprio in quel momento un proiettile sparato da un fucile con silenziatore e cannocchiale, l'aveva sfiorato per un pelo. Per fortuna che Teresa si era messa distesa sullo sdraio ed era più un basso e il parapetto la proteggeva dalla vista. Il tutto era stato predisposto e provocato con un'assemblamento di barche la di fronte a mitigare e coprire l'astuta mossa, ma sventata dagli agenti che avevano individuato subito il responsabile in fuga con il grosso motoscafo, ma la polizia nautica in continua perlustrazione, aveva subito arrestato i complici mafiosi.

Nel frattempo in Italia la magistratura aveva già arrestato il colonnello Trombetti e il mafioso dottor Vito, in una grossa retata predisposta a dovere, con l'arresto di molti complici oltre a diversi appartenenti alla conclamata mafia campana e il tutto coordinata con la procura svizzera a unificare le procedure di un processo rapido e significativo al caso.

Giorgio stava dicendo a Teresa, mentre lei si divertiva a calciare la neve deposta sulla ghiaia del lungolago: < Quando sarà finita tutta 'sta baraonda, io proporrei di andarcene a riposare in un posto tranquillo e caldo. Ne ho abbastanza di neve e freddo. Vorrei un po' di sole caldo sulla pelle e l'acqua azzurra del mare sotto i piedi. A te andrebbe bene, l'idea? >

< Hai ragione! Almeno per poco tempo... fare una bella nuotata e

rilassarsi al sole caldo dei tropici. > espresse lei con un sorriso di gioia. Poi riprese a dire: < Ma, c'è una cosa che dovremo fare poi? > espone sorniona.

< Cosa dovremmo fare d'importante, oltre il sole caldo sulla pelle? >

< Dovremo tornare nella nostra casa tra i monti marsicani. E' stato un periodo brutto e difficile. Ma impossibile dimenticare. La abbiamo scoperto l'amore e la felicità, la lotta per la sopravvivenza, il tutto con poco o nulla. Persino gli animali ci hanno accolti e sopportati. Ora posso dire e apprezzare quello che sembrava difficile proseguire. >

< Mamma mia, che parolone! Poi espresse da una che non ne voleva sapere qualcosa di più sulla natura. Vero? >

< Quando ho espresso quel pensiero. Non ricordo di averlo detto. >

< Esattamente cinque anni fa avevi espresso che non avresti mai scritto un articolo sulla natura e animali in generale. Non eri portata e non ti interessava più di tanto. Ricordi? Eravamo in riunione aziendale... >

< Ah! Sì, adesso ricordo. Ma erano altri tempi ed avevo un gran rompiscatole attorno, che mi contrariava sempre. > rispose ridendo.

< Non riuscivi proprio a digerirmi, vero? Io avevo sempre supposto che era la tua gran gelosia, perché non ti degnavo di uno sguardo. Esatto? Ho forse fatto centro... > rispose lui serio.

< Devo ammetterlo... mi facevi una tale rabbia! Accidenti ti avrei strozzato a quel tempo... Devo ammetterlo, sono stata proprio una stupida ha immaginare tante baggianate che mi frullavano in testa. In verità mi ero presa una cotta di te! E lui, niente, di niente, che rabbia! >

< Ti prego non incominciare, di nuovo. Ci siamo spiegati e te lo prometto appena farà caldo e il tempo bello torneremo a trovare i nostri amici e visitare la nostra parrocchia... Eh, sai una cosa? Io vorrei trovare chi ha in affitto o comperato quella chiesetta e appena possibile con gli utili del mio libro che ho in stampa... comperare la chiesa, nel rimetterla in sesto. Oltretutto quel San Cristoforo, merita una preghiera di devozione. Tu cosa ne dici di ridare gloria al passato? > propose convinto.

< Hai perfettamente ragione! Quella è la nostra parrocchia. > espone seria, riprendendo a dire: < E appena sarà restaurata, mi vorrei sposare in quel posto, la nostra casa parrocchia... >

< Sono pienamente d'accordo! E' la nostra parrocchia. Ti voglio bene amore! > espone con infinita gioia.

< Anche io, ti amo! Sei l'uomo della mia vita, amore! Intendo trascorrere gli anni più belli in tua compagnia... >

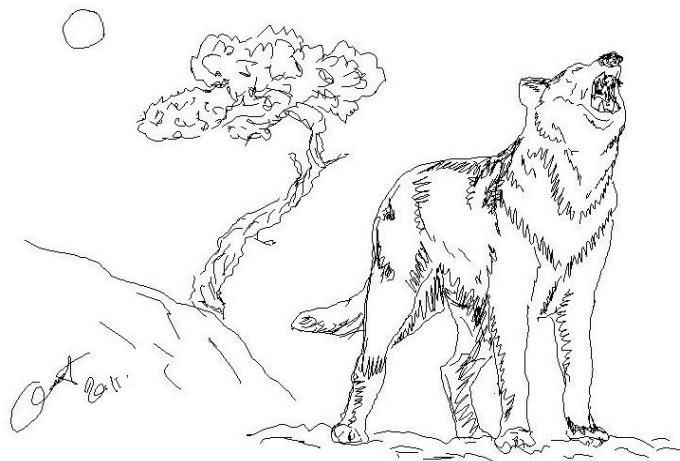
< Abbiamo avuto molti contrasti sul cammino. Spero siano

terminati i tempi delle paure e fughe, un po' di riposo non andrebbe male anche per noi. Non trovi amore mio! >

< A chi lo dici... > ma non poté finire, lui l'aveva presa tra le braccia e le schioccò un lungo bacio da farle mancare il fiato.

Mentre dall'interno da una delle stanze della servitù giungeva sino a loro la melodia di una canzone in voga anni addietro “*Amore senza fine.*”

Fine



Romanzo di

Pierantonio Marone
strada per Chiampore 8/a
Muggia TS 34015
tel: 040274356 - 3683090752

e-mail: pmaron@tin.it

e-mail: erosmenkhotep@yahoo.it

<http://erosmenkhotep.altervista.org/>